



Nuovi Autoritarismi e Democrazie:
Diritto, Istituzioni, Società

**Sovranità, cittadinanza e diritti umani:
il caso colombiano della *limpieza social***
[Sovereignty, Citizenship and Human Rights:
The Colombian Case of *Limpieza Social*]

*Attilio Alessandro Novellino**

Abstract

[It.] Definite le caratteristiche fondamentali della *limpieza social*, l'uccisione sistematica in Colombia di soggetti marginali, lo studio analizza il ruolo svolto dallo Stato nella predisposizione di condizioni favorevoli allo sviluppo, alla legittimazione e al mantenimento della pratica e le particolari forme di violenza che in essa si esprimono. L'analisi del fenomeno è poi lo spunto per una riflessione sul rapporto fra sovranità, pratiche e dispositivi di delimitazione dello spazio politico, diritti umani e cittadinanza.

[En.] Having defined the fundamental characteristics of *limpieza social*, the systematic killing of marginal subjects in Colombia, this research explores the role played by the State in the preparation of favorable conditions for the development, legitimacy, and maintenance of the practice. It analyzes the fundamental attributes of the extreme violence that social cleansing expresses. The study tries to understand this phenomenon by examining the connection between sovereignty, delimitation of political space, borders, human rights, and citizenship.

Parole chiave: Limpieza social - Sovranità - Diritti umani - Cittadinanza - Violenza istituzionale
Keywords: Limpieza social - Sovereignty - Human rights - Citizenship - Institutional violence.

SOMMARIO: 1. Introduzione. 2. Corpi superflui. 3. Architettura degli spazi sovrani e diritti umani (una teoria della patologia dello Stato). 4. L'annientamento sociale in Colombia. 5. Il fantasma dello Stato. 5.1 La mediazione passiva 5.2 La mediazione attiva. 6. Violenza inconvertibile. 7. Conclusioni.

*Assegnista di ricerca in Filosofia del diritto presso l'Università di Bergamo. Il testo è stato sottoposto a doppio referaggio cieco. Responsabile del controllo editoriale: Valentina Paleari.

1. Introduzione

Obiettivo di questo articolo è l'analisi della pratica nota come *limpieza social*, l'uccisione sistematica in Colombia di soggetti marginali, secondo una prospettiva relativa alla teoria del diritto, delle istituzioni e della società.

Lo studio del fenomeno e delle particolari forme di violenza che in essa si esprimono sollecitano una riflessione sui nodi tematici fondamentali della globalizzazione, come il rapporto fra i diritti umani, diritti fondamentali e cittadinanza, la biopolitica, la gestione dei flussi mediatici di informazione, la post-democrazia.

Definite le caratteristiche essenziali delle operazioni organizzate di pulizia dei quartieri, si proverà ad approfondire il ruolo svolto dallo Stato, come mediatore attivo e passivo, nella predisposizione di condizioni favorevoli allo sviluppo, alla legittimazione e al mantenimento della pratica. Verrà ipotizzato un particolare significato politico dello sterminio di identità sociali che rappresentano una figura limite della sovranità delle moderne democrazie e del sistema economico e produttivo di cui si sono dotate.

Per far ciò si darà conto preliminarmente dell'esistenza di "corpi di scarto", conseguenza della proiezione del capitalismo e delle logiche neoliberali su scala globale, che amplifica ed estremizza una delle caratteristiche fondamentali della modernità – l'esclusione di soggetti scarsamente produttivi, marginali e devianti, perché inadatti alla produzione – e riflette l'esistenza di una popolazione che viene esclusa nelle operazioni di delimitazione politica degli spazi.

Della complessa modalità di razionalizzazione spaziale, assemblaggio di elementi corporei, viventi materiali e immateriali di cui si avvalgono le forze economiche e politiche della contemporaneità, sempre più legate fra loro e difficili da distinguere, per dare al mondo una forma adatta alla persecuzione delle finalità perseguite, fanno parte i meccanismi di esclusione di alcuni attori sociali. La "parte mobile dell'umanità", a cui viene rifiutato il riconoscimento dei diritti basilari, di leggi positive di protezione e che si costringe a spostamenti forzati per fuggire dalle zone morte del pianeta e da una possibile eliminazione.

Seguendo il dibattito filosofico contemporaneo, verrà analizzata la tensione esistente fra sovranità, colta nelle sue mutazioni e osservata nell'opera di ristrutturazione degli spazi sui cui si esercita, diritti umani, sanciti in costituzioni e dichiarazioni internazionali, e cittadinanza – statuto giuridico riconosciuto solo entro una specifica comunità giuridico-territoriale – di cui si metteranno in luce aporie, punti ciechi e possibili vie di fuga.

Il compito principale dello Stato – fondamento politico e giuridico della sua istituzione – è quello di rendere operativi i diritti dell'uomo che caratterizzano la situazione normativa esistenziale, garantirli all'interno di uno spazio istituzionale attraverso la traduzione in diritti fondamentali. Lo svuotamento di ogni contenuto della cittadinanza, l'allontanamento da forme democratiche, avvia lo Stato verso una sua configurazione patologica. La sua attività, allora, può diventare violenza istituzionale e confondersi con quella di attori e gruppi extra-istituzionali che esercitano un controllo sociale sul territorio in modo selvaggio e al di fuori di un quadro giuridico preciso, dando spazio a forme di violenza "ultra-soggettiva" e "ultra-oggettiva", manifestazioni contemporanee di violenza di gruppo.

2. Corpi superflui

Da un punto di vista sistemico, la creazione di una categoria di soggetti marginali, reietti¹, privati anche dei minimi mezzi di sussistenza, è una delle conseguenze fisiologiche del funzionamento del capitalismo su scala globale, che oltre agli scarti materiali produce anche scorie umane considerate alla stregua di rifiuti da smaltire. Zygmunt Bauman usa il termine «vite di scarto» o «corpi superflui»² per indicare esseri umani scartati, in «esuberano», «eccedenti», rispetto a quelli che un sistema capitalista transnazionale ha bisogno di impiegare pienamente e che sono il risultato inevitabile della modernizzazione e della globalizzazione.

Nell'analisi del sociologo tedesco i termini «scarto» ed «esuberano» indicano due realtà non completamente coincidenti, sulle quali è necessario fare chiarezza poiché sono coinvolte entrambe, sebbene in misura diversa, nel fenomeno della pulizia sociale. L'esuberano è direttamente correlato al progresso economico, alla svalutazione di modi di vivere che improvvisamente cessano di essere sufficienti alla sussistenza ed espongono la categoria sociale che li praticava al rischio di marginalità e all'insicurezza. Una popolazione di consumatori difettosi che non ha le capacità economiche di porsi sul mercato con l'efficacia che il sistema reputa necessaria per la sua auto-alimentazione, non partecipa ad aumentare la domanda di beni di consumo e risulta estremamente vulnerabile.

Non a caso Foucault, nella sua ricostruzione genealogica del potere, individua l'esclusione di soggetti devianti (criminali, pazzi, devianti sessuali) e marginali, poiché non adatti alla produzione, come caratteristica fondamentale della modernità. «Ebbene, si risponderà, per la semplice ragione che, essendo il corpo umano diventato, a partire dal xvii-xviii secolo, essenzialmente forza produttiva, tutte le forme di dispendio irriducibili alla costituzione delle forze produttive, dunque rivelatesi perfettamente inutili, sono state bandite, escluse, re-presses»³. L'esistenza di una popolazione di scarto è l'effetto collaterale di ogni operazione volta alla costruzione di un ordine, particolare evidente, secondo Bauman, nella progettazione delle forme della convivenza umana che ha caratterizzato la modernità. «La modernità è una condizione di progettazione compulsiva e generatrice di dipendenza. [...] Dove c'è progetto, ci sono scarti. Quando si tratta della progettazione delle forme della comunità umana, gli scarti sono esseri umani. Certi esseri umani che non si adattano alla forma progettata né possono esservi adattati»⁴.

Che l'ordine politico si costituisca attraverso lo scarto di alcune parti della popolazione esistente, considerandole come «fuori posto» o «indesiderate», è l'opinione anche di Jacques Rancière⁵. L'attività finalizzata al compimento di pratiche di spostamento dei corpi nello spazio, alla quale consegue l'attribuzione di un'identità arbitraria ad un

¹ Ai «reietti della città» è dedicato un importante studio della marginalità urbana avanzata condotto da Wacquant nei ghetti neri della città di Chicago e nelle periferie delle città francesi. L. Wacquant, *I reietti della città: Ghetto, periferia, stato*, ETS, 2016.

² Z. Bauman, *Vite di scarto*, La Terza, 2007.

³ M. Foucault, *Bisogna difendere la società*, Feltrinelli, 2009, 82.

⁴ Z. Bauman, *Vite di scarto*, cit., 66.

⁵ J. Rancière, *Il disaccordo. Politica e filosofia*, Meltemi, 2007, 11; Id., *Aux bords de la politique*, La Fabrique, 1998.

soggetto, la «disidentificazione», viene definita da Rancière «polizia». L'operazione di polizia consiste nella ripartizione del sistema sociale attraverso criteri geometrici in un ordine in cui ogni individuo è collocato in una parte e nell'attribuzione di un senso particolare secondo il quale il soggetto sarà inteso, percepito dalle restanti parti. Alcune parti vengono collocate in posizioni del tutto marginali o escluse dall'ambito politico con un riconoscimento sprezzante, connotato negativamente, della loro identità.

L'azione politica si rende necessaria al fine di rispondere al torto che è stato fatto agli esclusi dalla scena politica e ridare voce ai «senza-parte». È una risposta a tale sistemazione arbitraria che mira a contestare il riconoscimento sprezzante, a mettere in discussione l'identità attribuita e porre fine allo sdegno che si accompagna all'imposizione di contenuti identitari forzati. Ma questa esclusione è secondo Bauman determinata dalla legge costitutiva dell'ordine politico, che, tracciando una linea netta tra ciò che è legale e ciò che non lo è, esclude mediante un'inclusione nell'eccezione alcuni soggetti a cui decide di non applicarsi, auto-sospendendosi. «Autosospensione significa che la legge limita il suo rapporto con gli esclusi al fatto di tenerli fuori dalla sfera governata da regole che ha delimitato. La legge agisce su quel rapporto proclamando che gli esclusi non la riguardano. Non c'è legge per gli esclusi. La condizione dell'essere esclusi consiste nell'assenza di una legge che ad essa si applichi»⁶. Così le vittime dei progetti di costruzione dell'ordine sarebbero dei «bersagli leciti», esclusi dalla protezione della legge per il volere stesso del potere sovrano. Proprio attraverso l'esclusione di alcuni attori sociali, ai quali viene rifiutato il riconoscimento dei diritti basilari e di leggi positive di protezione, «lo 'spazio sovrano' viene rivendicato, ottenuto, circoscritto e protetto»⁷.

La tesi, che necessita diverse precisazioni, estremizza una questione di primaria importanza: l'esistenza di una tensione fondamentale e forse inconciliabile tra sovranità nazionale, l'espressione più intensa del potere politico, e diritti umani, con il tentativo operato da questi ultimi di provare a renderla rispondente a principi universali di giustizia tramite l'invocazione di «un'ontologia dell'umano che eccede l'ordine dello Stato»⁸. È indubbio che i diritti umani abbiano una connotazione marcatamente politica, poiché oltre a porre dei limiti, sono legati alla struttura politica da un vincolo che può dirsi costitutivo.

Da una condizione esistenziale primordiale, usando le categorie di Massimo La Torre⁹, nella quale l'uomo si trova gettato nel mondo senza poter rinvenire nella natura elementi certi per orientare la propria condotta, si transita ad una situazione normativa intersoggettiva (discorsiva o morale) nel momento in cui, mediante l'atto di dar parola all'altro secondo le regole di ragione¹⁰, si ottiene un'informazione sui limiti a cui sottoporre la propria condotta. Questo limite, che è interno per quanto riguarda la

⁶ Z. Bauman, *Vite di scarto*, cit., 67.

⁷ *Idem*, 68.

⁸ J. Lechte and S. Newman, *Agamben and the politics of human rights. Statelessness, images, violence*, Edinburgh University Press, 2013, vii.

⁹ M. La Torre, *Universalità e relatività dei diritti fondamentali. Diritti dell'uomo, diritti delle donne, diritti "culturali"*, in *Ragion pratica*, Il Mulino, No. 2, 2004, 414.

¹⁰ Tra cui si ricordano: «Chiunque sia in grado di parlare può prendere parte ai discorsi; Chiunque può problematizzare qualunque affermazione; Chiunque può introdurre nel discorso qualunque affermazione; Chiunque può esprimere le proprie opinioni, i propri desideri, e i propri bisogni». R. Alexy, *Teoria dell'argomentazione giuridica. La teoria del discorso razionale come teoria della motivazione giuridica*, Giuffrè, 1998, 235.

produzione, decisione di porlo, ma esterno per la giustificazione¹¹, determina l'emersione di obblighi e diritti la cui istituzionalizzazione in un progetto comune di convivenza, tramite un contratto sociale incentrato sul presupposto dell'uguale libertà dei soggetti coinvolti, è demandata alla situazione politica. Preludio di uno stadio finale, giuridico, nel cui ambito i diritti riconosciuti nei processi istituenti verranno resi operativi.

Le moderne democrazie sono perciò sistemi dei diritti umani: «oggi il concetto stesso di democrazia è inscindibile con quello di diritti dell'uomo»¹².

A partire dalla dichiarazione dei diritti dell'uomo del XVIII secolo, tramite il riconoscimento ad un astratto destinatario, poi confermato nella dichiarazione ONU del 1948 e in molte costituzioni, l'uomo sarebbe dovuto divenire un essere che trova la sua dignità in sé stesso e non in un ordine superiore. Ma la questione dei diritti umani ha perso ben presto il suo referente umano per confondersi con l'emancipazione nazionale e la sovranità del popolo. «Il popolo e non l'individuo era l'immagine dell'uomo»¹³. A conclusione del capitolo *Il tramonto dello stato nazionale e la fine dei diritti umani* nel suo *Le origini del totalitarismo*, Hannah Arendt, in relazione alla categoria degli apolidi come soggetti privati di una cittadinanza ed esclusi perciò da qualunque rapporto politico, scrive che: «privati dei diritti umani garantiti dalla cittadinanza, si trovarono ad essere senza alcun diritto, la schiuma della terra»¹⁴. Nella visione di Arendt, mutuata dalla tradizione dell'antica Grecia, esiste una netta demarcazione tra uno spazio politico all'interno del quale la vita umana diviene *bios*, “forma di vita”, *bios politikos* – «la vita delle grandi azioni e delle parole nobili» – e uno spazio privato *zoè* – l'essere in vita comune a tutti gli esseri viventi inteso in senso fisiologico – «esseri umani che, non protetti da alcuna legge specifica, né da alcuna convenzione politica, non sono altro che esseri umani»¹⁵. Solo nella sfera pubblica l'uomo sperimenta la libertà tramite l'uguaglianza, essendo invece lo spazio privato luogo delle differenze naturali.

L'appartenenza alla comunità politica definisce la piena umanità dell'uomo e lo separa dalla sua componente di animale della specie umana. La cittadinanza è lo strumento giuridico che consente l'espressione di opinioni e la realizzazione di azioni in un mondo comune, che attribuisce all'identità un senso compiuto.

3. Architettura degli spazi sovrani e diritti umani (una teoria della patologia dello Stato)

Se la tutela dei diritti umani esige necessariamente una traduzione sul piano positivo in diritti fondamentali, riconosciuti al cittadino all'interno di uno spazio istituzionale¹⁶,

¹¹ C. Castoriadis, *Ce qui fait la Grèce, I, D'Homère à Héraclite. Sèminaires 1982-1983*, Seuil, 2004, 36-37.

¹² N. Bobbio, *L'età dei diritti*, Einaudi, 1990, 58.

¹³ H. Arendt, *Le origini del totalitarismo*, Edizioni di Comunità, 1996, 404.

¹⁴ *Idem*, 372.

¹⁵ H. Arendt, *Noi rifugiati*, Einaudi, 2022, 27.

¹⁶ La stretta connessione esistente tra diritti umani e dritti fondamentali viene così riassunta da Massimo La Torre. «Diritti fondamentali chiamo, infatti, i diritti umani resi operativi mediante la loro istituzionalizzazione all'interno di una comunità politica concreta. [...] Al riguardo ancora valida rimane la distinzione operata da Sieyès tra 'diritti naturali o civili' (che oggi diremmo diritti umani) e 'diritti politici' (che potremmo far oggi coincidere con la nozione di diritti fondamentali). I 'diritti umani' (quelli 'naturali' o 'civili' dell'abate francese) sono i diritti per la cui protezione si costituisce la comunità politica. I 'diritti fondamentali' sono quelli invece grazie ai quali, mediante i quali, la detta comunità si forma». M. La Torre, *Universalità e relatività dei diritti fondamentali*, cit., 411.

uno Stato capace di svuotare di ogni contenuto la cittadinanza sembra revocare uno dei suoi compiti principali: rendere operativi i diritti dell'uomo, quali si presentano nella situazione normativa esistenziale individuale, originaria e discorsiva, e garantire la posizione di uguale libertà e pari dignità sociale delle persone. Presentandosi, invece, come dispositivo di autopoiesi di un sistema politico votato a valutazioni utilitaristiche più che morali. È l'allontanamento dalla sua funzione di operatore giuridico della convivenza umana, resa possibile attraverso l'istituzionalizzazione dei diritti umani in diritti fondamentali, a trasformare l'apparato pubblico in strumento tanato-politico¹⁷. Rappresentano infatti dei bersagli leciti coloro ai quali il potere sovrano non accorda una protezione – tramite la revoca, il mancato riconoscimento della cittadinanza o il suo prosciugamento *de facto* – ma sui quali pretende di governare¹⁸. Non sono dei cittadini, *πολίται*, ma dei sudditi di un re, *βουλόμενοι*, o di un tiranno, *ἀρχόμενοι*¹⁹.

Le ipotesi di lesione dei diritti umani ad opera di apparati pubblici, di perdita o di revoca della cittadinanza, lo strumento che aveva consentito il legame della persona con l'organizzazione politica naturale, rappresentano una sorta di tradimento delle promesse fatte a una vita prepolitica che, spogliata dell'abito nobilitante dei diritti umani, appare ormai nuda, insignificante, priva di ogni valore; sembra un rifiuto eliminabile.

Volendo evidenziare le disfunzioni di una democrazia che utilizza i diritti umani solo come strumento per affermare la sovranità della nazione e del popolo più che la sacralità dell'essere umano, riferendosi alla particolare figura degli apolidi, Arendt scrive: «Il loro distacco dal mondo, la loro estraneità sono come un invito all'omicidio, in quanto che la morte di uomini esclusi da ogni rapporto di natura giuridica, sociale e politica, rimane priva di qualsiasi conseguenza per i sopravvivententi. Se li si uccide, è come se a nessuno

¹⁷ Balibar mette a sistema le differenti forme di violenza estrema riconducibili allo Stato che danno vita al «teatro della crudeltà statale» in una «teoria della patologia dello Stato». Sul punto si tornerà nell'ultimo paragrafo. É. Balibar, *Violenza, politica, civilté*, in *Violenza e civilté. Riflessioni a partire da Étienne Balibar*, Jura Genitum, Vol. XII, 2015, 29-31.

¹⁸ Del «teatro della crudeltà statale» fa sicuramente parte la decisione del governo degli Stati Uniti di effettuare test nucleari a partire dal 1951 sul proprio territorio. L'operazione non fu in alcun modo scoraggiata dalla previsione di decessi e gravissime conseguenze per la salute dei cittadini americani residenti nelle zone interessate dalle detonazioni e dei danni arrecati alle generazioni future. Se infatti l'istituzione di un'amministrazione fiduciaria sulle isole del Pacifico concessa agli USA dall'ONU, aveva offerto una veste giuridica alle brutalità atomiche perpetrate nei *Pacific Proving Grounds*, non era riuscita a nascondere le devastanti ripercussioni sulla popolazione civile. Era chiaro che morte, tumori, gravissime malattie, malformazioni per i nascituri avrebbero riguardato anche i *downwinders* americani, popolo esposto ai venti tossici prodotti dagli esperimenti condotti nel poligono atomico del Nevada. E così fu. I decessi furono probabilmente superiori ai cinquantamila, l'esatto numero è ignoto poiché coperto da segreto di Stato. Le vittime delle operazioni condotte nel Nevada *test site*, formalmente cittadini, sono individui soggetti ad un potere politico che calpesta le attribuzioni fondamentali della cittadinanza, qualificandoli come sudditi. Le battaglie legali che negli anni successivi portarono i superstiti o le famiglie delle vittime ad ottenere un risarcimento economico, misero per altro, non riuscirono certamente a cancellare la violenza istituzionale intrinseca a pratiche che, seppur riconducibili ad interessi nazionali di pubblica sicurezza, non furono adottate in un contesto definito da un punto di vista giuridico come bellico. Prospettive giuridiche per la sicurezza dei test nucleari si trovano in M.S. McDouglas, *Studies in world public order*, New Press, 1987, 766.

¹⁹ Secondo la distinzione operata da Aristotele nella *Politica*, la figura del *boulòmenos*, consenziente, è colui che accetta di sottoporsi ad un sovrano in un regno, *archòmenos*, comandato, il sottoposto ad un tiranno. Entrambi differiscono nettamente dal cittadino che partecipa pienamente ad una comunità politica che contribuisce a creare, non limitandosi a subirne i comandi. Sul punto di guardi M. La Torre, *Libertà di parola*, Carocci, 2021, 18.

fosse causato un torto o una sofferenza»²⁰. Richiama quindi la messa al bando, un istituto arcaico che contempla l'uccisione di un essere umano escluso dalla comunità politica non classificabile come omicidio, sacrificio, come esecuzione di una condanna, né sacrilegio.

L'*homo sacer*²¹, «modello tipico-ideale di un essere escluso»²² evocato da Bauman nella formulazione della sua tesi sui corpi superflui, è una particolare figura del diritto romano arcaico che designava colui che, giudicato dal popolo per un delitto, non poteva essere sacrificato, ma poteva essere ucciso impunemente. L'autore dell'uccisione, cioè, non avrebbe potuto consacrare ad una divinità la vittima, né subire una condanna per omicidio. Si realizzava in tal modo una sospensione dello *ius humanum* tramite la disapplicazione della legge di Numa sull'omicidio e dello *ius divinum*. In questo istituto del diritto romano Agamben vede una sfera limite dell'agire sottratta alle leggi umane e a quelle divine, che opera mediante un'eccezione e sulla cui struttura si è costituito il potere sovrano dello Stato. L'*homo sacer*, la cui esistenza viene catturata in una dimensione politica e per questo esposta all'«uccidibilità» attraverso un bando, si colloca in una zona di indifferenza tra dimensione sacra e dimensione profana. Questa dimensione viene definita da Agamben *nuda vita* la cui produzione rappresenta la prestazione originaria della sovranità.

Pur ammettendo che le categorie marginali, vittime delle operazioni di pulizia sociale, potrebbero somigliare a dei moderni *homines sacri*, nei cui confronti la società colombiana ha emesso un bando che li priva dei loro diritti umani e li espone ad un potere di morte, più che a una caratteristica intrinseca della sovranità ciò sembra ascrivibile ad una attenuazione della tutela offerta dagli strumenti che garantiscono la democraticità di uno spazio istituzionale e al conseguente svuotamento della cittadinanza e della protezione offerta dalla stessa.

Una comunità politica qualificata dalla cittadinanza riconosciuta ai suoi membri è un luogo istituzionale in cui l'uguaglianza si specifica nella libertà dei cittadini di partecipare alla legislazione, alla giurisdizione e, per queste vie, l'autorità è chiamata costantemente a giustificarsi. «La cittadinanza, dunque, è uno dei momenti di un circolo virtuoso per cui la sovranità si produce mediante la garanzia ch'essa dà che i soggetti su cui si esercita abbiano allo stesso tempo accesso a quella capacità sovrana»²³. Lo spazio abitato dalla popolazione marginale colombiana, le periferie dei quartieri lasciate all'amministrazione di gruppi locali, potrebbero rappresentare una manifestazione delle zone di indifferenza in cui anomia e diritto, caos e organizzazione si toccano e sfumano l'uno nell'altro, di cui il potere, una volta allontanatosi dalla forma virtuosa dell'autogoverno, decide di avvalersi per costituirsi come sovrano. «Zone di indeterminatezza giuridica che, a loro volta, autorizzano a punire preventivamente persone trasformate in sospetti, ma senza che

²⁰ H. Arendt, *Le origini del totalitarismo*, cit., 418.

²¹ Bauman richiama espressamente la descrizione dell'*homo sacer* di Giorgio Agamben. Agamben cita il trattato di Festo sul significato delle parole come fonte da cui ha ricavato la definizione di questa figura giuridica. Anche Weber menziona la figura giuridica del *sacer esto* propria del diritto romano arcaico, sostenendo che la società reagiva ad alcune trasgressioni che potevano metterla in pericolo «con la messa al bando (perdita della pace) [...] o un procedimento sacrale di espiazione». Cfr. G. Agamben, *Homo sacer. Edizione integrale 1995-2015*, Quodlibet, Macerata, 2018, 73; M. Weber, *Economia e società*, Comunità, 2016, 10.

²² Z. Bauman, *Vite di scarto*, cit., 67.

²³ *Idem*, 21.

siano state formalmente giudicate o condannate»²⁴. Uno spazio in cui «tutti gli uomini sono potenzialmente *homines sacri* e *homo sacer* è colui rispetto al quale tutti gli uomini agiscono come sovrani»²⁵.

Balibar parla di «parte mobile dell'umanità»²⁶ per indicare quella frazione di popolazione costretta a spostarsi per sfuggire alla violenza e alla possibile eliminazione dovuta, oltre che a catastrofi sanitarie e climatiche, anche a guerre civili e persecuzioni delle minoranze. Tra le «zone morte» del pianeta connesse a «zone di collasso dello Stato» menziona anche la Colombia.

Significativo in proposito l'episodio delle violenze sui civili di San José de Apartadó, gruppo di contadini che si dichiarò Comunità di Pace e zona neutrale al conflitto nel 1997 e che nel 2005 fu attaccata da militari dell'esercito e paramilitari²⁷ che insieme – uniti in un legame torbido tra politica, forze irregolari e capitale su cui si tornerà diffusamente – «difendevano gli interessi delle numerose imprese transazionali presenti nella zona»²⁸.

Anche nella *limpieza social* che sembra un rozzo e selvaggio meccanismo sociale di gestione dell'ordine pubblico e che per certi versi lo è, come si vedrà nei paragrafi successivi, emerge probabilmente il volto turpe di una struttura politica ben organizzata, che al diritto sostituisce il fatto, alla proceduralizzazione del conflitto la violenza, alla protezione della vulnerabilità il darwinismo sociale e la logica mercantile dello smaltimento dell'eccedenza.

Se anche non si condividesse la tesi agambeniana sulla sovranità dello Stato, che per certi versi radicalizza l'impostazione biopolitica di Foucault²⁹ ed estremizza le conseguenze tanatopolitiche³⁰ di matrice hobbesiana³¹, sostituendo l'origine contrattualistica del potere sovrano con la presa diretta sulla vita, sarebbe difficile non vedere nella *limpieza social* una pratica di eliminazione di soggetti costituiti o residui

²⁴ A. Mbembe, *Brutalismo*, Marietti 1820, 2023, 166. Cfr. anche D. Fassin, *Punir. Une passion contemporaine*, Seuil, 2017.

²⁵ G. Agamben, *Homo sacer*, cit., 83.

²⁶ É. Balibar, *Sur la situation des migrants dans le capitalisme absolu*, in *Les Possibles*, No. 19, 2019, 1-2.

²⁷ La JEP, *la Giurisdizione Speciale per la Pace* di cui si parlerà nei paragrafi successivi, ha riconosciuto che la tortura e l'uccisione di otto persone tra cui tre minorenni, nella quale fu coinvolto l'esercito guidato dal Colonnello Orlando Espinosa Beltrán, ex comandante della VXII Brigata, condannato a 34 anni di carcere dalla Corte Suprema di Giustizia come coautore del massacro insieme ai paramilitari del blocco Héroes de Tolová, sono crimini di guerra e contro l'umanità e per questo imprescrittibili. JEP, Ordinanza No. 1013 del 22/12/21, <https://drive.google.com/file/d/1RwAuSlh-xf0AC77JGBpUwlnYXCwpAtn5/view>.

²⁸ S. Fraudatario, «La Colombia in bilico tra accordi di pace e continue violazioni dei diritti umani», in DEP No. 30, 2016, 103.

²⁹ Così Foucault: «Dal punto di vista della vita e della morte, il soggetto è semplicemente neutro ed è solo grazie al sovrano che ha diritto a essere vivo o ha diritto, eventualmente, a essere morto. Comunque sia, la vita e la morte dei soggetti diventano dei diritti solo per effetto della volontà sovrana. [...]. L'effetto del potere sovrano sulla vita non si esercita che a partire dal momento in cui il sovrano può uccidere». M. Foucault, *Bisogna difendere la società*, cit., 591. A proposito del biopotere Foucault scrive: «Ci troviamo dunque all'interno di un potere che ha preso a carico sia il corpo che la vita, o se volete che ha preso a carico la vita in generale costituendo due poli: uno sul versante del corpo, l'altro sul versante della popolazione». *Idem*, 625.

³⁰ Il luogo nel quale vita e morte non sono distinguibili e la sovranità diviene il potere di decidere chi può vivere e chi deve morire per Achille Mbembe è rappresentato dalla colonia. A. Mbembe, *Necropolitics*, in *Public Culture*, 15, 2003, pp. 11-40 e *On the postcolony*, Berkeley, California, 2001.

³¹ T. Hobbes, *Leviatano*, La Nuova editrice, 1987.

della costituzione di un ordine o di un potere sovrano. Wendy Brown, ad esempio, individua nelle varie forze attraverso le quali il capitale transnazionale si esprime, l'espressione contemporanea più pregnante della sovranità che una volta apparteneva allo stato nazionale e concorda nel ritenere l'*homo sacer* una produzione del soggetto sovrano³². «Il capitale produce vita, ma toglie le misure di protezione e i legami di appartenenza, trasforma ciascuno in un *homo sacer*, ovunque nel mondo»³³.

Per uscire dallo scacco ontologico al quale sarebbe esposta l'umanità se si accettassero le posizioni di Arendt, per via delle deficienze della democrazia e il tentativo di preservare la purezza della relativa sfera, e di Agamben³⁴, tramite la sospensione radicale della nuda vita nell'eccezione praticata come prestazione del biopotere, è necessario secondo Rancière ridefinire la questione dei diritti umani e in particolare individuare il soggetto a cui gli stessi possono essere imputati, poiché questo è il vero soggetto della politica³⁵. Il destinatario dei diritti dell'uomo non può essere un soggetto stabilmente definito che è allo stesso tempo fonte e detentore di tali attribuzioni. Una tale figura astratta, come nota la stessa Arendt, non esiste e perderebbe ogni attribuzione nel momento in cui non gli fosse riconosciuta una cittadinanza o gli fosse sottratta. Anche il soggetto escluso dall'attribuzione di un diritto, si configura come politico, poiché i soggetti politici sono propriamente eccedenti potendo essere ricompresi in una somma delle parti della società che include «il conto dei non contati come un supplemento»³⁶.

La politica – il disaccordo nella quale essa si esprime – è il dissidio fra queste due impostazioni di conteggio. Non separa la sfera pubblica da quella privata, ma pone in essere scene di conflitto che mettono alla prova l'attribuzione dei diritti. Si potrebbe dire che Rancière identifica nel processo di apertura di una scena conflittuale di rivendicazione di diritti della parte non contata il soggetto dei diritti umani. In questo modo sembra possibile superare la dicotomia tra attribuzione e negazione del diritto, tra riconoscimento e mancata garanzia *de facto* dell'uguaglianza e della libertà.

Il soggetto dei diritti umani non è un'entità privata di un diritto, una minoranza vessata o un gruppo discriminato a cui viene attribuita una precisa collocazione nello scenario

³² Sebbene la sovranità del capitale globale secondo si presenti agli occhi di Brown senza un sovrano individuabile con le sembianze di «un dio antropomorfo». W. Brown, *Stati murati, sovranità in declino*, Laterza, Roma-Bari, 2013, 61.

³³ *Idem*, 60.

³⁴ Per Agamben i diritti umani certificano giuridicamente l'iscrizione della nuda vita all'interno dell'ordine sovrano attraverso la cittadinanza: «I diritti dell'uomo rappresentano, infatti, innanzitutto la figura originaria dell'iscrizione della nuda vita naturale nell'ordine giuridico-politico dello Stato-nazione [...] Stato-nazione significa: Stato che fa della natività, della nascita (cioè della nuda vita umana) il fondamento della propria sovranità [...] Le Dichiarazioni dei diritti vanno allora viste come il luogo in cui si attua il passaggio dalla sovranità regale di origine divina alla sovranità nazionale». E ancora: «Che, attraverso di esse, il suddito si trasformi in cittadino, significa che la nascita - cioè la nuda vita naturale - diventa qui per la prima volta (con una trasformazione le cui conseguenze biopolitiche possiamo solo ora cominciare a misurare) il portatore immediato della sovranità. [...] Il principio di natività e il principio di sovranità, separati nell'Ancien Regime, si uniscono ora irrevocabilmente per costituire il fondamento del nuovo Stato-nazione. La finzione qui implicita è che la nascita diventi immediatamente nazione, in modo che non possa esservi alcuno scarto fra i due momenti. I diritti sono, cioè, attribuiti all'uomo, solo nella misura in cui egli è il presupposto immediatamente dileguante (e che, anzi, non deve mai venire alla luce come tale) del cittadino». G. Agamben, *Mezzi senza fine*, Bollati Boringhieri, 1996, 38-39.

³⁵ J. Rancière, *Who is the Subject of the Rights of Man*, in *Giornale Critico Di Storia Delle Idee, Rivista Internazionale Di Filosofia*, No. 2, 2018.

³⁶ *Idem*, 33.

politico. La concessione di un diritto apre uno spazio per le rivendicazioni nel quale possono inserirsi anche gli esclusi attraverso un'azione volta ad evidenziare le discrepanze tra fatto e diritto. L'universalità dei diritti umani, in questa declinazione, non risiede nella medesima natura umana che accomunerebbe tutti gli individui, gruppi e minoranze oppresse, ma nella possibilità, a tutti concessa, di utilizzarla e di far valere le disfunzioni delle attribuzioni. Anche la più evidente forma discriminatoria dischiude una possibilità propriamente politica nel momento in cui rende possibile un tentativo di soggettivazione della parte non contata, attraverso l'apertura di una scena di disaccordo. Questa visione, postulando l'abbattimento della «distinzione ontologica tra comunità politica e il suo lato altro, tra vita politica e vita nuda», apre lo spazio per la configurazione di «forme di vita politica al di là dei confini dell'ordinamento statale sovrano e della comunità nazionale»³⁷.

Più che nei diritti umani nel consenso è individuabile una pratica di depoliticizzazione che prova a sbarazzarsi della parte eccedente, utilizzando ricostruzioni affidate ad esperti e tendenti alla negoziazione regolata di interessi. Il consenso sutura ogni spazio di disaccordo e impedisce l'utilizzo costruttivo e la messa in evidenza delle discrepanze tra apparenza/legge e realtà/fatto³⁸.

Nell'attuale scenario globale, ad una dimensione economica, spazio-temporale tendenzialmente unica per tutto il genere umano, non corrisponde però una sfera pubblica universale. Da qui il corto circuito tra diritti umani e cittadinanza, statuto giuridico riconosciuto solo entro una specifica comunità giuridico-territoriale, e l'attrito sempre possibile fra diritti fondamentali e democrazia, situazione politica che tenta di porre rimedio alle deficienze pratiche della situazione morale, nel momento in cui si allontana all'autogoverno per approdare alla forma imperialista della post-democrazia. Il proliferare di muri, barriere e recinzioni, l'ossessione per la protezione dei confini nazionali, per le frontiere e l'accanimento nel contrasto dell'immigrazione rappresentano forme di riarticolazione e proiezione della sovranità nell'era globale³⁹. La sovranità sembra presentarsi ora come questione di management devoluta dalla razionalità neoliberista, ai *decision makers* delle aziende, ad organismi di governance internazionale (Fondo Monetario Internazionale, Organizzazione Mondiale per il Commercio) e basata su criteri di mercato che soppiantano i valori universali su cui si fonda lo Stato di diritto⁴⁰.

Secondo Brown nell'ultimo cinquantennio gli attributi tradizionali della sovranità dello Stato sono stati minati dall'attacco di flussi globali del capitale e dal crescente potere di istituzioni giuridiche, economiche e politiche transnazionali. Le caratteristiche proprie della sovranità si esprimono in altri ambiti: l'economia politica e la violenza legittimata dalla religione. Piuttosto che comportare una riduzione su scala globale della vita a nuda vita (Agamben), nella visione di Brown la sovranità si esprime principalmente nella

³⁷ J. Lechte and S. Newman, *Agamben and the politics of human rights*, cit., ix.

³⁸ «I luoghi propri della deliberazione e della decisione sul bene comune, le assemblee in cui si discute e si legifera, le sfere dello Stato in cui si decide, le giurisdizioni supreme atte a verificare la conformità delle deliberazioni e delle decisioni alle leggi fondamentali della comunità», si assiste a un processo paradossale, per cui, «in questi stessi luoghi, va diffondendosi l'opinione disincantata che c'è poco da deliberare, che le decisioni si impongono da sé, e che il ruolo specifico della politica si traduce quindi soltanto in un adattamento puntuale alle esigenze del mercato mondiale e nell'equa ripartizione dei profitti e dei costi di tale adattamento». J. Rancière, *Il disaccordo*, cit., 18.

³⁹ W. Brown, *Walled States, Waning Sovereignty*, Zone Books, 2010.

⁴⁰ W. Brown, *Stati murati, sovranità in declino*, Laterza, 2013, 10-11.

dominazione oppressiva del capitale e nella violenza. Ambiti questi ostili, o quanto meno indifferenti, rispetto alle pretese statali e alle norme giuridiche nazionali e internazionali. La costruzione di muri e l'ossessione verso i confini sarebbero reazioni isteriche alla sparizione della sovranità dallo Stato nazione e un tentativo di opposizione alle forze postnazionali, transnazionali o subnazionali che tendono ad operare in uno spazio svincolato dai confini dell'ordinamento statale. La sovranità residua dello Stato si manifesta attraverso forme teologiche e violente, mentre la crescita esponenziale dei sistemi informatici e computazionali delinea nuove architetture degli spazi sovrani.

Svincolata da qualsiasi legge diversa da quella della «violenza organizzata che sottende il capitalismo contemporaneo e l'ordine del mondo in generale», la frontiera, perde la sua connotazione di delimitazione esclusivamente spaziale, «linea di demarcazione che separa entità sovrane»⁴¹, e diviene dispositivo ibrido di depredazione-regolazione del vivente e baluardo della distribuzione diseguale del rischio. La connotazione ontologica⁴² che acquisisce la rende capace di operare non solo in direzione esterna, in funzione escludente dello straniero/nemico, ma anche interna, facendosi fisiologica, organica, biopolitica e inscrivendo sulla carne, «corpo-frontiera»⁴³, il segno di partizioni, suddivisioni dell'umanità in eccedenza. Argine di un flusso di rifiuti di cui la parte in fuga o vagante⁴⁴ è solo una frazione⁴⁵, luogo invalicabile per determinate classi della popolazione»⁴⁶, essa rappresenta la parte visibile di «dispositivi e installazioni più grandi»⁴⁷, capaci di sottoporre ogni sfera del vivere, compresa quella del diritto, a una logica mercantile e computazionale. Per definire la complessa modalità di razionalizzazione, costrizione spaziale, predazione di elementi corporei, viventi, materiali e immateriali di cui si avvale la contemporaneità per dare al mondo una forma rispondente alle finalità che si prefigge, Mbembe utilizza il termine, mutuato dal pensiero architettonico, di «brutalismo»⁴⁸. Come ogni opera demiurgica questa frenetica attività dei poteri globali del neoliberalismo produce scarti, estrae valore dal materiale che deve essere canalizzato. Alle aree di densità corrispondono prosciugamento, erosione e svuotamento. Alla velocità l'immobilizzazione.

Il controllo degli spostamenti e il governo delle popolazioni si basano sulla regolazione della velocità, che si riduce progressivamente fino a raggiungere il grado zero dell'immobilità forzata delle persone di troppo. Per intralciare o bloccare i suoi bersagli la frontiera ora è capace di un'estroffessione che la rende mobile. Si proietta fuori dal suo spazio fisico, inseguendo, rallentando, dando la caccia ai corpi della massa in esubero che

⁴¹ A. Mbembe, *Brutalismo* cit., 76.

⁴² *Idem*, 77.

⁴³ *Idem*, 161.

⁴⁴ Cfr. É. Balibar, *Sur la situation des migrants dans le capitalisme absolute*, cit.

⁴⁵ La suddivisione dell'umanità in molteplici frazioni di classi razzialmente tipizzate è, secondo Mbembe, una delle principali trasformazioni antropologiche del nostro tempo. Secondo una logica razziale, oltre alla divisione fra la parte mobile e immobile dell'umanità, sembra avvenire anche la separazione fra persone solvibili e quelle considerate insolventi. *Ivi*, 147.

⁴⁶ *Idem*, 78.

⁴⁷ *Idem*, 163.

⁴⁸ *Idem*, 9.

diventano essi stessi frontiera⁴⁹. «Il corpo-frontiera è essenzialmente il corpo di razza, quello di una classe razziale sottomessa a un calcolo intensivo di nuovo genere»⁵⁰.

Per questo scopo impiega apparecchiature, di contenimento, offesa e tortura⁵¹, software e un arsenale tecnologico fatto di dispositivi di geolocalizzazione e tracciamento dei corpi, riconoscimento facciale, moduli biometrici integrati, sensori, droni, satelliti, *robot*. Nelle frontiere mobili, portatili, onnipresenti⁵², descritte da Mbembe, «diventate vere e proprie nasse, dispositivi per catturare, immobilizzare, ed eliminare le popolazioni ritenute indesiderabili, eccedenti o addirittura di troppo»⁵³ insieme ai campi di detenzione⁵⁴ per stranieri, rifugiati o corpi-frontiera, riecheggiano, con una sinistra accelerazione distopica, le parole di Arendt: «sembra che nessuno voglia sapere che la storia contemporanea ha creato una nuova specie di esseri umani - quelli che vengono messi nei campi di concentramento dai nemici e nei campi di internamento dai loro amici»⁵⁵.

In questo scenario i diritti umani, piuttosto che costituire posizioni ascrivibili di status idonei al raggiungimento di un equilibrio esistenziale, una sicurezza sociale ed economica funzionale agli interessi dei mercati⁵⁶ e tarata sul modello ideale del consumatore, potrebbero svolgere una funzione protettiva e promozionale qualora venissero considerati come attributi esplicativi di una trascendenza dell'umano in quanto umano. Strumenti per l'affermazione di una libertà e di un'uguaglianza riconosciute al vivente per il fatto stesso di vivere⁵⁷ e non raggiunte come meta di un progetto di emancipazione. Capaci di segnare il percorso verso forme di esistenza politica rinnovate, a vocazione universalistica, trasversali rispetto alla sovranità dello Stato.

4. *L'annientamento sociale in Colombia*

L'uccisione sistematica di un gruppo di individui considerati disfunzionali per il vivere sereno di una comunità, a causa di particolari caratteristiche, viene definita annientamento sociale. Col termine *limpieza social* si fa riferimento alle operazioni di annientamento sociale di persone ritenute improduttive, scarsamente produttive, immorali, pericolose per

⁴⁹ I corpi-frontiera sarebbero una creazione della «politica della popolazione contemporanea» nelle forme brutali di una «guerra sociale planetaria» condotta contro «coloro desiderando vendere l'unica merce che possiedono, ovvero la forza lavoro, non trovano più acquirenti». *Ivi*, 168.

⁵⁰ *Idem*, 161.

⁵¹ Tra gli altri Mbembe menziona dispositivi per il lancio di gas lacrimogeni, cavigliere elettriche, forche antisommossa. *Ivi*, 167.

⁵² *Idem*, 81. Sul punto cfr. L. Amoore, A. Hall, *Taking people apart: Digitised dissection and the body at the border*, in *Environment and Planning D: Society and Space*, No. 27, 2009.

⁵³ A. Mbembe, *Brutalismo* cit., 148.

⁵⁴ I luoghi di internamento, il cui numero si è moltiplicato a dismisura negli ultimi anni, rappresentano secondo Mbembe il tentativo dell'Europa di costituirsi come «fortezza inespugnabile» e di riservare ai propri cittadini il diritto di circolazione sull'intero pianeta. *Idem*, 84.

⁵⁵ H. Arendt, *Noi rifugiati*, cit., 6.

⁵⁶ W. Brown, "The Most We Can Hope For. . .": *Human Rights and the Politics of Fatalism*, *The South Atlantic Quarterly*, 103: 2/3 (Spring/Summer), 2004, 451-463.

⁵⁷ In proposito Lechte e Newman «Si tratta piuttosto di realizzare la libertà che già abbiamo, di esprimere e vivere ciò che già siamo; Agire e vivere, in altre parole, come se fossimo già liberati nel qui e ora». J. Lechte and S. Newman, *Agamben and the politics of human rights*, cit., 181 (trad. it. mia).

la sicurezza pubblica, poste in essere per le strade delle principali città della Colombia⁵⁸. Parliamo dell'assassinio di ladri, prostitute, *homeless*, omosessuali, tossicodipendenti, *desechables* perpetrata, generalmente col favore della notte, da esecutori ingaggiati da gruppi con interessi convergenti.

A partire dagli anni ottanta, abitanti dei quartieri, gruppi paramilitari, bande criminali organizzate (spesso composte da paramilitari smobilitati) hanno coordinato le azioni di annientamento di identità socialmente conflittuali⁵⁹ compiute nelle città colombiane, alternandosi alla guida delle operazioni o, in alcuni casi, agendo di concerto. L'inserimento dell'esecuzione in un quadro organizzativo si aggiunge alla reiterazione, alla sistematicità della condotta e al suo verificarsi in strada⁶⁰, le altre caratteristiche che definiscono la pratica. Gli autori degli omicidi indossano generalmente un cappuccio o un altro indumento capace di nascondere il viso, agiscono nella notte e non lasciano informazioni ulteriori rispetto a quella relativa al coinvolgimento di un gruppo di pulizia sociale: «basta lasciare il morto come testimonianza 'muta' ma eloquente»⁶¹.

Le modalità dell'omicidio variano a seconda dei casi e dei contesti, ma seguono generalmente due modalità operative. Eliminazione selettiva delle vittime, individuate direttamente nelle strade, oppure prelievo delle stesse da luoghi privati, come case, taverne, bar e uccisione in uno spazio pubblico. Se in una prima fase, nel primo periodo di attuazione della pulizia, i cadaveri distesi lungo le strade recavano inciso sul petto il nome dell'assassino, che guadagnava una certa fama⁶², ben presto l'anonimato degli autori delle stragi è diventato un elemento fondamentale della pratica⁶³. Il conflitto di cui le identità sociali sono portatrici può derivare dalla violazione di norme giuridiche, è il caso dei criminali, o di canoni morali, trasgressori sessuali, varie figure rientranti nella categoria degli improduttivi o delle persone dedite al vizio, come *homeless*, alcolisti e tossicodipendenti.

La pratica si rivolge contro coloro che si collocano al di fuori della «struttura di accettazione»⁶⁴ della società colombiana a causa della propria identità, di azioni o di

⁵⁸ La *limpieza social* è un fenomeno urbano, anche se non avviene esclusivamente in città. Le vittime della pulizia sociale dal 1988 al primo semestre del 2013 sono state 5000. Il 75% dei decessi ha avuto luogo in agglomerati con più di 100.000 abitanti (365 comuni). Tre quarti degli eventi sono avvenuti per le strade di qualche città, il restante 25% è comunque riconducibile a centri urbani. La sistematizzazione dei dati della rivista *Giustizia e Pace* e della Banca dati CINEP, Centro di Ricerca ed Educazione Popolare, è del CNMH-IEPRI, Centro Nazionale per la Memoria Storica, 2013. Relativamente alla città di Bogotá cfr. C.M. Perea Restrepo, *Un ruellado significa respeto y poder. Pandilla y violencia en Bogotá*, in *Bulletin de l'Institut français. d'Études andines*, No. 3, 2000, 403-432; I.C. Pabón Suárez, "*Limpieza social*" en Bogotá: la construcción del indeseable, Universidad Nacional de Colombia, 2015; Id., *Espacio urbano, narrativas de desprecio y "limpieza social" en Bogotá*, in *Territorios*, No. 36, 2017. Per quanto riguarda Cali cfr. G. Montoya, *Limpiezas Sociales en Cali: Violencia y Sociedad 1985 - 1997*, Tesi di laurea, Universidad del Valle, Cali, 2004.

⁵⁹ C.M. Perea Restrepo, *Limpieza social*, cit., 403-432. Si guardi anche C. Sarria, *La violencia de limpieza social, una aproximación al fenómeno y su relación con los conflictos sociales en Colombia*, in *Revista Prospectiva*, No. 6-7, 2002.

⁶⁰ Si guardi C.M. Perea Restrepo, *Limpieza social: una violencia mal nombrada*, Centro Nacional de Memoria Histórica, 2016.

⁶¹ *Idem*, 54 (trad. mia).

⁶² A. Camacho, A. Guzmán, *Colombia: Ciudad y violencia*, Ediciones Foro National, 1990.

⁶³ Sui 3.699 episodi di uccisioni registrate nel database CINEP, l'identità del carnefice è sconosciuta nel 76% dei casi.

⁶⁴ L. Stannow, *Social cleansing in Colombia*, Simo Fraser University, 1996, 12.

un'occupazione considerate inaccettabili. Relegate ai margini della società, queste categorie di persone sono soggette ad un pesante stigma⁶⁵, basato sul potenziale lesivo delle loro condotte per la sicurezza o per il decoro pubblico.

La letteratura colombiana e internazionale è concorde nel considerare le vittime come individui oggetto di rifiuto, le cui identità sono marginalizzate perché considerate pericolose⁶⁶, superflue⁶⁷, indesiderabili⁶⁸, decadenti e immorali⁶⁹. Attori sociali che abitano uno spazio pubblico⁷⁰, ritenuti responsabili di attentare ad un ordine sociale la cui integrità deve essere difesa e ripristinata in caso di rottura. Le uccisioni che non si realizzano per le strade ma negli spazi privati, tramite irruzioni in abitazioni ad esempio, non danno luogo ad episodi di annientamento poiché sembrano non interferire con la dimensione pubblica cui afferisce la *limpieza social*. Sebbene l'uccisione sia materialmente compiuta da soggetti diversi rispetto agli organizzatori della pulizia e sia mediata dal denaro, non è possibile parlare propriamente di sicari, poiché rispetto al rapporto contrattualistico che lega il committente al killer, nell'ambito del quale il compenso ha una funzione estintiva di un debito, nel caso della pulizia sociale prevale la finalità di ripristino di un ordine violato, «la paga dello sterminio cerca di ristabilire un ordine locale perduto»⁷¹.

L'assassino, provvisto dello «status di un nuovo salvatore che adempie alla missione di 'ripulire'»⁷², assume una connotazione messianica e opera per conto della comunità più che per un committente privato. La sua azione porta a compimento il volere che viene imputato ad una comunità incapace di elaborare le proprie paure e di riconoscere i pregiudizi di cui è prigioniera.

La reiterazione delle operazioni di annientamento, poste in essere in corrispondenza all'acuirsi di un conflitto locale, permette di riconoscere loro un carattere sistematico, svincolato però dall'inquadramento in un vero e proprio apparato dotato di riconoscimento pubblico. I contatti col settore pubblico, testimoniati dalla partecipazione di poliziotti alle attività di pulizia⁷³, non vengono infatti mai sanciti formalmente e l'atteggiamento dello Stato, trincerato per lungo tempo dietro un pericoloso silenzio,

⁶⁵ Per una definizione del concetto di stigma si guardi E. Goffman, *Stigma. L'identità negata*, Ombre Corte, 2003.

⁶⁶ C. Rojas, *La violencia llamada limpieza social*, CINEP, 1994.

⁶⁷ S. Mateus, *Limpieza social: la guerra contra la indigencia*, Temas de Hoy, 1995.

⁶⁸ Cfr. A. Gongora, J. C. Suarez, *Por una Bogotá sin mugre: violencia, vida y muerte en la cloaca urbana*, in *Universitas Humanisticas*, No. 66, 2008, 403-432; C. Barnao, *Forze di polizia e police brutality*, in A. Dino e C. Rinaldi (a cura di), *Sociologia della devianza e del crimine*, Mondadori Università, 2021 e Id., *Cultures and Survival Strategies among Homeless People in Colombia*, paper presented at the *5th Annual International Conference on Sociology*, Athens, 9-12 maggio 2011.

⁶⁹ A. Salcedo, C. Suárez, E. Vallejo, *Faces of illegality in Bogotá*, in *Tempo Social*, No. 2, 2010, 123-142; M. Gómez Plata, *Callejerización: Glosario de violencia*, 2014, <http://site.ebrary.com/lib/alltitles/docDetail.action?docID=10118195>; C. A. Hartjen, S. Priyadarsini, *Abandoned and Street Children*, in *The Global Victimization of Children*, Springer US, 2012, http://link.springer.com.proxy.unal.edu.co/10.1007/978-1-4614-2179-5_3; L. A. M. Herrera, *Planeación del desarrollo y violación a los derechos humanos: Risaralda y la 'reinversión del territorio'*, in *Universitas Humanística*, No. 73, 2012, 107-144.

⁷⁰ Per la definizione di «pubblico» nelle tre accezioni di comune a tutti, visibile e accessibile si rinvia a N. Rabotnikof, *En busca de un lugar común: El espacio público en la teoría política contemporánea*, D.F., Universidad Nacional Autónoma de México (UNAM), Instituto de Investigaciones Filosóficas, 2005.

⁷¹ C.M. Perea Restrepo, *Limpieza social*, cit., 57.

⁷² *Ibidem*.

⁷³ Stannow definisce lo sterminio sociale come violenza politica proprio a causa dell'importante ruolo svolto nelle operazioni dalla polizia. L. Stannow, *Social cleansing in Colombia*, cit.

sconfina, in alcune fasi della storia del paese e con le modalità che verranno descritte nel prossimo paragrafo, nel supporto operativo.

5. Il fantasma dello Stato

5.1 La mediazione passiva

Per quanto violento, brutale e privo di una reale legittimità, il sistema di regolazione del conflitto sociale di cui la *limpieza social* è espressione gode di un forte consenso, alimentato dalla convergenza di fattori di natura politica, economica e sociale⁷⁴. Questo profondo radicamento nella coscienza sociale della ammissibilità o della necessità di pratiche di gestione della sicurezza pubblica attraverso modalità alternative a quelle istituzionali è stato favorito dall'atteggiamento dello Stato, protagonista di una mediazione passiva articolata in tre movimenti.

La scarsa presenza dello Stato nella storia dell'urbanizzazione colombiana⁷⁵ e dello sviluppo dei quartieri, l'incapacità di governare scontri, violenze e disordini legati all'accaparramento di terre ad uso edilizio e alla determinazione dei confini dei lotti e di arginare l'espansione incontrollata delle periferie ha indirizzato l'atteggiamento della popolazione locale nei confronti delle istituzioni verso una diffidenza conflittuale. L'assenza dei pubblici poteri ha contribuito a definire lo sterminio come una delle modalità di gestione della sicurezza locale, probabilmente quella considerata più efficiente. Il disinteresse e l'approssimazione istituzionale⁷⁶ riguardo alle situazioni di marginalità suburbana hanno gettato le basi per la radicalizzazione dello stigma apposto su soggetti deboli e per la predisposizione di dispositivi di amministrazione della sicurezza gestiti direttamente dai quartieri o da attori sociali extra-statali.

Lo sviluppo di fenomeni legati alla gestione della sicurezza dell'ordine pubblico nei quartieri deve certamente essere messo in relazione con il conflitto armato interno, essendo molto stretti i rapporti tra le problematiche. Ma l'autonomia della violenza urbana con le sue specifiche dinamiche e della *limpieza social* è stata, per anni, consapevolmente trascurata da parte dei settori pubblici. Perché se, da un lato, la pulizia produce morti che si aggiungono alle vittime dello scontro armato e che difficilmente possono essere distinti da queste – quando i civili uccisi vengono spacciati consapevolmente per combattenti si parla di *falsos positivos* – dall'altro, coinvolte nella gestione delle operazioni si trovano in molti casi forze diverse, statali, parastatali e irregolari. Attori armati e fra loro rivali, capaci in alcuni momenti della storia del paese di trovare una convergenza di interessi e di collaborare nell'esecuzione di uccisioni di civili, fra cui nemici politici, e nella gestione di operazione di sterminio nei quartieri.

⁷⁴ Per una trattazione approfondita del rapporto fra potere, economia e società si rinvia a M. Weber, *Economia e società*, Comunità, 2016.

⁷⁵ Cfr. J. Lemaitre Ripoll, *El Estado siempre llega tarde*, Siglo Veintiuno Editores Argentina S.A. y Universidad de los Andes, Bogotá, 2019; M. Palacios, *Entre la legitimidad y la violencia: Colombia 1875-1994*, Editorial Norma, 2003; D. Pécaut, *Orden y violencia: evolución socio-política de Colombia entre 1930 y 1953*, Editorial Norma, 2001; J. Duque Daza, *Colombia 1958-1990: dos transiciones con democratización frustrada en un contexto de violencia*, in *Revista Latinoamericana de Política Comparada*, No. 12, 2017.

⁷⁶ Cfr. C. Fajardo, *Colombia y su interminable paternalismo feudal*, in *Arteloge*, No. 9, 2016.

La guerra civile ha interessato il paese dagli anni sessanta, con la contrapposizione di formazioni di sinistra dedite alla guerriglia – oltre alle Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia (FARC) anche l'Esercito di Liberazione Nazionale (ELN) – forze militari regolari e gruppi paramilitari di destra legati al narcotraffico, che hanno alternato, negli anni, un vero e proprio conflitto con lo Stato a forme di cooperazione più o meno esplicita.

Alla nascita del fenomeno del paramilitarismo⁷⁷, sviluppatosi poi negli anni ottanta, e a suggerire la necessità di un'organizzazione di forze armate di supplenza a quelle statali contribuì – non senza pressioni statunitensi in chiave anticomunista – nel 1965 il decreto del governo di Guillermo León Valencia, poi convertito in legge⁷⁸, che consentiva di armare civili per la difesa nazionale, il mantenimento dell'ordine pubblico (*Juntas de autodefensas*) e risolvere le situazioni più aspre di conflitto. La partecipazione dei civili alla tutela dell'ordine pubblico è stata legittimata poi nella regolamentazione della controguerriglia, elaborata dal Comando dell'Esercito nel 1969 che autorizzava le unità di autodifesa a «prevenire la formazione di gruppi armati», a svolgere operazioni di controllo e ricevere armi e munizioni⁷⁹.

Sempre nel 1965 fu lanciata a Bogotá un'iniziativa denominata *Protezione Civile* che mirava a proteggere la società da rapimenti, estorsioni e rapine come «nuove e inquietanti forme di violenza». L'iniziativa proponeva l'azione congiunta di Stato e società retta dal principio di «tutela individuale e collettiva della vita, dell'onore e dei beni della famiglia e della comunità a cui i cittadini devono provvedere con tutti i mezzi a loro disposizione, oltre che quelli che lo Stato può offrire»⁸⁰.

La descrizione di questa situazione aiuta a comprendere come si sia potuta realizzare la sospensione più evidente della funzione simbolica dello Stato quale rappresentate della giustizia, mediante il mancato impedimento della partecipazione alle operazioni di agenti di polizia, paramilitari⁸¹ e altri soggetti coinvolti nella gestione dell'ordine pubblico per conto delle istituzioni⁸² insieme ad altri attori sociali.

Un groviglio di forze in tensione che ha lasciato segni indelebili su ogni sfera dello Stato e su tutte le strutture su cui si regge la società colombiana.

Negli anni Ottanta si registra una quasi totale assenza della trattazione del fenomeno della *limpieza* in ambito pubblico. La denuncia dell'allora ministro César Gaviria al Congresso dell'esistenza di centoventotto gruppi divisi tra paramilitari e squadroni della

⁷⁷ Cfr. A. Reyes Posada, *Paramilitares en Colombia: contextos, aliados y consecuencias*, in G. Sánchez Gómez, R. Peñaranda (a cura di), *Pasado y presente de la violencia en Colombia*, Fondo Editorial Cerec, Bogotá, 1991.

⁷⁸ Decreto Legislativo 3398/1965, Ministerio de Defensa Nacional, http://www.cgfm.mil.co/CGFMPortal/Cgfm_files/Media/File/pdf/Normatividad%20Leyes/DECRETO%20LEGISLATIVO%203398%20DE%201965.pdf.

⁷⁹ Cfr. *Legalización de la autodefensa della Comisión de la Verdad*, <https://www.comisiondelaverdad.co/legalizacion-de-la-autodefensa>

⁸⁰ El Tiempo, *Sátiro mató a niña de cinco años*, 19/05/1965.

⁸¹ Per un approfondimento sul rapporto tra Stato e paramilitarismo si guardi D. Garcia-Peña Jaramillo, *La relación del Estado colombiano con el fenómeno paramilitar: por el esclarecimiento histórico*, in *Análisis Político*, 2005.

⁸² Restrepo indica tra le difficoltà maggiori relative alla persecuzione degli autori delle uccisioni la collocazione degli stessi in luoghi di potere. C.M. Perea Restrepo, *Limpieza social*, cit., 18.

morte⁸³, implicati nelle operazioni di pulizia, non ha distolto le politiche pubbliche statali contro la violenza dall'attenzione esclusiva alla guerra civile, trascurando «altri scenari e attori»⁸⁴ e le manifestazioni di conflittualità non direttamente legate alla logica della guerra. Si ignorava ufficialmente il dilagare della violenza urbana che continuava a lasciare morti per le strade con il coinvolgimento diretto di membri dell'Esercito, della Polizia, della DIJIN (Sezione di investigazione criminale), della divisione F2 (polizia giudiziaria), accusati di aver partecipato direttamente, in diverse circostanze, ad esecuzioni di sterminio sociale da testimoni⁸⁵ che avevano osservato gli agenti compiere sistematicamente le operazioni «senza divise ufficiali, con camion o motociclette prive di targa o con targhe alterate»⁸⁶.

L'incoraggiamento di forme di gestione dell'ordine pubblico alternative a quelle statali continua negli anni novanta, quando il governo Gaviria autorizza la creazione di imprese di sicurezza private⁸⁷ dotate di una struttura del tutto simile a quella dei gruppi paramilitari, con il coinvolgimento di civili armati.

A questi provvedimenti deve aggiungersi la militarizzazione delle città più turbolente. La massiccia presenza di forze di polizia in città come Bogotá (e in particolare nel distretto di Ciudad Bolívar), nella quale si assiste anche al rafforzamento dei poteri relativi alla pubblica sicurezza attribuiti al Sindaco, si accompagna a soprusi e operazioni a sorpresa a danno di gruppi di giovani appartenenti a fasce marginali, compiute con il pretesto di cercare guerriglieri o criminali e percepite dalla popolazione locale come atti repressivi e discriminatori⁸⁸. Diversi decreti eccezionali, motivati con la necessità di far fronte a una situazione urgente di agitazione interna, consentono agli agenti dell'esercito di agire impunemente⁸⁹. La scarsa presenza statale al momento della fondazione e l'intervento repressivo degli anni successivi aggravano i rapporti conflittuali tra Stato e società urbana locale e contribuiscono al rafforzamento del consenso alle operazioni di sterminio, perché, se l'assenza dello Stato ha consentito la nascita della pratica, i soprusi che accompagnano costantemente la sua presenza nelle città hanno screditato ulteriormente la sua posizione agli occhi dei cittadini. Ancor più che nel decennio precedente, in questo periodo la cooperazione tra la polizia e i membri della comunità per organizzare lo sterminio diviene comune⁹⁰. Appartenenti a F2 e Polizia di Stato si

⁸³ *El Espectador*, 1/10/1987, pp. 1A-13A. Alla fine degli anni ottanta raggiunse una certa notorietà la squadra *Muerte a Gamines*, che uccideva le proprie vittime nella città di Bogotá dovunque le incontrasse (CINEP, 1989, aprile-giugno).

⁸⁴ C.M. Perea Restrepo, *Limpieza social*, cit., 24

⁸⁵ Centro Nacional de Memoria Histórica e Instituto de Estudios Políticos y Relaciones Internacionales de la Universidad Nacional de Colombia, (CNMH-IEPRI, 2013), *Entrevista a habitante joven de la localidad Ciudad Bolívar*, realizzata dal gruppo Ciudad, IEPRI, Universidad Nacional de Colombia, per la relazione *Una violencia silenciada*, Bogotá, Ciudad Bolívar.

⁸⁶ Centro Nacional de Memoria Histórica e Instituto de Estudios Políticos y Relaciones Internacionales de la Universidad Nacional de Colombia, (CNMH-IEPRI, 2013), *Entrevista a líder comunal de la localidad Ciudad Bolívar*, realizzata dal gruppo Ciudad, IEPRI, Universidad Nacional de Colombia, per la relazione *Una violencia silenciada*, Bogotá, Ciudad Bolívar.

⁸⁷ Decreto n. 356, 1994, <https://www.suinjuriscol.gov.co/viewDocument.asp?id=1080719>.

⁸⁸ *El Tiempo*, *Un rechazo a los operativos militares*, 20/1/1991: <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-5100>.

⁸⁹ *El Tiempo*, *Decretada ayer la conmoción interior*, 2/5/1994: <https://www.eltiempo.com/archivo/documento/MAM-115855>.

⁹⁰ Accanto ad altre varie forme di collaborazione materiale con la Polizia, anche le indagini sulle abitudini delle vittime da aggredire venivano fatte congiuntamente secondo la testimonianza di una ragazza. Centro Nacional de Memoria Histórica e Instituto de Estudios Políticos y Relaciones Internacionales de la

uniscono in un gruppo, conosciuto come *Mano Negra*, con l'obiettivo di «pulire» il quartiere in maniera controllata, eliminando prevalentemente gli agenti di micro-tratta e capi delle cosche del malaffare.

Gli agenti effettuavano le operazioni indossando anche i contrassegni istituzionali delle uniformi⁹¹ e annunciavano «la loro prossima e imminente azione mediante elenchi appesi alle pareti di sale comunali, piazze del mercato o pali della luce, con nomi e cognomi ed eventualmente anche con il numero identificativo»⁹². Nei quartieri di San Francisco, Salse e Villa Gloria il coprifuoco entrava in vigore alle dieci di sera quando la banda compiva le sue ronde utilizzando furgoni denominati «*la gata*» e «*la parca*» o «*el tuerto*» («quelli con un occhio solo») «perché viaggiavano con la freccia accesa»⁹³. Meno raffinata l'attività del gruppo *Los Rayas*⁹⁴, composto da agenti del Dipartimento amministrativo di sicurezza (DAS) e della Polizia che a Ciudad Bolívar arrivavano, secondo testimonianze raccolte dal *Centro Nazionale per la Memoria Storica*, ad uccidere nelle loro operazioni anche sulla base di una semplice «stranezza dell'aspetto fisico» ed entravano nei quartieri sparando indiscriminatamente, realizzando quasi un'attività di «spiazzamento»⁹⁵.

Ad acuire il livello di povertà generalizzata, disoccupazione, precarietà lavorativa, sfruttamento ed esasperare le violazioni di diritti umani, radicalizzando problematiche già evidenti nel passato, contribuì il tentativo compiuto dal governo negli anni novanta di sottoporre la Colombia ad una serie di riforme di stampo neoliberale che avrebbero dovuto permettere l'ingresso del paese nei meccanismi dell'economia globale⁹⁶. La privatizzazione dei servizi pubblici e il passaggio ad un sistema industriale, con l'ingresso di capitali stranieri, favorì le imprese transnazionali che ottennero le terre a discapito dei piccoli imprenditori agricoli e dei contadini, costretti ad abbandonare i luoghi di residenza con metodi violenti e indirizzati verso la coltivazione di coca, il narcotraffico o indotti ad affollare le periferie delle città in condizioni di assoluta indigenza. Il trasferimento forzato di comunità contadine, indigene e di discendenza africana⁹⁷ ha fatto la sua comparsa nel periodo che va dal 1948 al 1958, noto come *La Violencia*, quando quasi due milioni di colombiani, costretti a cedere le loro terre, furono vittime di violenza da parte dei gruppi armati che gestivano un processo di ridefinizione della proprietà della terra⁹⁸. Le esigenze

Universidad Nacional de Colombia, (CNMH-IEPRI, 2013), *Entrevista a mujer joven de la localidad Ciudad Bolívar*, realizzata dal gruppo Ciudad, IEPRI, Universidad Nacional de Colombia, per la relazione *Una violencia silenciada*, Bogotá, Ciudad Bolívar.

⁹¹ CNMH-IEPRI, 2013, *Entrevista a habitante del barrio Juan Pablo II de la localidad Ciudad Bolívar*.

⁹² CNMH-IEPRI, 2012, *Entrevista a habitante barrio San Francisco*, realizzata dal gruppo Ciudad, IEPRI, Universidad Nacional de Colombia, per la relazione *Una violencia silenciada*, Bogotá, Ciudad Bolívar.

⁹³ CNMH-IEPRI, 2013, *Entrevista a ex miembro de pandilla de la localidad Ciudad Bolívar*.

⁹⁴ C.M. Perea Restrepo, *Limpieza social* cit. p. 239.

⁹⁵ CNMH-IEPRI, 2013, *Entrevista a ex miembro de pandilla*.

⁹⁶ Cfr. J. Estrada Álvarez, *Construcción del modelo neoliberal en Colombia: 1970-2004*, Ediciones Aurora, Bogotá 2004.

⁹⁷ Cfr. T. Alfonso Sierra, I. Cavalier Adarve, C. Rodríguez Garavito César, *El desplazamiento afro*, Ediciones Uniandes, Bogotá, 2009.

⁹⁸ Cfr. A. Simmons, R. Cardona, *La selectividad de la migración en una perspectiva histórica, el caso de Bogotá, Colombia 1929-1968*, Organización de las Naciones Unidas para la Educación, la Ciencia y la Cultura, Facultad Latinoamericana de Ciencias Sociales, 1970; A.M. Ibañez Londoño Ana Maria, *El*

produttive e infrastrutturali – oltre all’occupazione di aree strategiche da un punto di vista delle risorse anche la realizzazione di opere pubbliche è causa di deportazione della popolazione residente – imposte dal modello globale, replicano e amplificano un modello tradizionale di persecuzione della popolazione indigena, creando un esercito di persone prive di mezzi, obbligati a riversarsi nelle città. La vita a cui gli sfollati sono costretti nei ghetti delle periferie dei grossi centri urbani, impegnati perlopiù in attività precarie, li espone al crimine, alla marginalità e ad alto rischio di violenza⁹⁹, rendendoli vittime potenziali della *limpieza social*.

La resistenza dello Stato nel formulare una precisa politica pubblica di contrasto della strage sociale, non presa in considerazione da nessun provvedimento legislativo specifico ed esclusa anche dal novero delle circostanze aggravanti di un delitto, costituisce il terzo momento della mediazione passiva che secondo Restrepo ha reso possibile il radicamento della *limpieza social* nel sistema colombiano.

Il silenzio del legislatore non ha impedito alle Corti di giustizia del paese di prendere in considerazione in diverse pronunce la problematica della tutela delle minoranze soggette a discriminazione e di riferirsi anche in maniera diretta a operazioni di pulizia sociale. In alcune circostanze le pronunce hanno istituito veri e propri obblighi a carico dei sindaci delle città di adottare provvedimenti positivi, atti alla rimozione delle discriminazioni nei confronti dei gruppi marginalizzati e soggetti a operazioni di pulizia. È il caso delle sentenze¹⁰⁰ sulla popolazione dei riciclatori di rifiuti informali¹⁰¹, operanti prevalentemente nelle città di Bogotá e Cali, che riconosce questi ultimi come soggetti vulnerabili e predispone una particolare tutela in ossequio al principio di uguaglianza sostanziale. La Suprema Corte di Giustizia¹⁰² qualifica l’uccisione multipla di Santa Viviana del 2001, avvenuta a Ciudad Bolívar, come conseguenza di un preciso accordo fra un gruppo di organizzatori e un esecutore per il compimento di una pulizia sociale. La

desplazamiento forzoso en Colombia: un camino sin retorno hacia la pobreza, Universidad de los Andes/CEDE, Bogotá, 2008.

⁹⁹ G. Naranjo Giraldo, *Ciudadanía y desplazamiento forzado en Colombia: una relación conflictiva interpretada desde la teoría del reconocimiento*, Estudios Políticos No. 25. Medellín, julio-diciembre 2004, 137-160.

¹⁰⁰ Corte Costituzionale, 2009, 23 aprile, *Sentencia T-291/09*, M.P. Clara Elena Reales Gutiérrez, <http://www.corteconstitucional.gov.co/relatoria/2009/T-291-09.htm>; Corte Costituzionale, 2009, 23 giugno, *Sentencia T-411/09*, M.P. María Victoria Calle Correa, <http://www.corteconstitucional.gov.co/relatoria/2009/T-411-09.htm>

¹⁰¹ Secondo i report dell’Università Nazionale della Colombia il numero di riciclatori a Bogotá e nel Paese è aumentato nel corso degli anni. Nel 2018, il Ministero dell’Ambiente e dello Sviluppo Sostenibile ha stimato che in Colombia ci sono 30.500 riciclatori professionisti, mentre a Bogotá si stima una media di 21.200, di cui solo 5.800 associati, la popolazione è composta per l’ottanta per cento da riciclatori di mestiere (l’altro venti per cento è diviso tra occasionali e ambulanti) appartenenti agli strati socioeconomici bassi e medio-bassi che provano ad esercitare l’attività di riciclo di rifiuti in modo professionale. Una fascia della popolazione vulnerabile, esposta a pratiche di bullismo, a intimidazioni, spesso costretta anche al micro-traffico di stupefacenti. Per approfondimenti sull’inclusione dei riciclatori informali in contesti professionali avviati nel paese si rinvia ad uno studio del 2022 dell’Università Nazionale della Colombia, <https://www.superservicios.gov.co/sites/default/files/202201/caracterizaciondeorganizacionesdereciclador esdeoficio.pdf> e uno dell’UAESP: https://www.uaesp.gov.co/sites/default/files/micrositios/aprovechamiento/el_reciclador_de_oficio/El_Reciclador_de_oficio_en_Bogota.pdf.

¹⁰² Corte Suprema di Giustizia, 2003, 21 gennaio, *Radición Número 20161, Aprobado Acta Número 05*.

sentenza di condanna dei gruppi Catatumbo e Fronteras¹⁰³, responsabili di stragi compiute con analoghe modalità ma con finalità diverse, è invece l'occasione per sancire formalmente la distinzione tra omicidi rientranti nell'ambito del conflitto armato, compresi nella categoria dei crimini di guerra, e operazioni finalizzate alla pulizia sociale, considerate invece crimini contro l'umanità. La portata di questo riconoscimento è stata però poi limitata da una successiva pronuncia della stessa Corte¹⁰⁴ che, in relazione alla pulizia operata dai paramilitari, afferma l'impossibilità di ricondurre la grave condotta nell'ambito dei crimini contro l'umanità, poiché «l'attacco perpetrato contro la popolazione civile ha acquisito tali dimensioni di generalità e sistematicità da alterare significativamente l'ordine minimo di civiltà, implicando l'ignoranza dei principi fondanti dell'ordinamento sociale prevalente»¹⁰⁵.

La precisazione non ha convinto Amnesty International che in uno dei suoi rapporti¹⁰⁶ ha sollecitato il governo colombiano a contrastare con maggiore vigore la pulizia sociale. Le caratteristiche della *limpieza social* sembrano integrare, infatti, pienamente le previsioni dello Statuto di Roma della Corte penale internazionale (2002), che fra i crimini contro l'umanità include espressamente «la persecuzione di un gruppo o di una collettività con una propria identità basata su motivi politici, razziali, nazionali, etnici, culturali, religiosi, di genere». Il Consiglio di Stato ha definito «pulizia sociale extragiudiziale»¹⁰⁷ l'operazione di sterminio compiuta in modo sistematico e secondo uno schema operativo univoco nel comune di Yarumal ad Antioquia, a partire dal mese di giugno del 1993, dal gruppo dei *Dodici Apostoli*, composto da commercianti, allevatori e membri della polizia sotto la direzione del parroco locale. Incurante di queste pronunce, lo Stato ha continuato ad essere riluttante nel disciplinare il fenomeno delle pulizie e farne esplicita menzione nel codice penale. Anche nei casi di esplicito riconoscimento degli omicidi come espressione di pulizia, l'essere stati compiuti con la particolare finalità indicata nelle sentenze non è stata valutata neanche come circostanza aggravante; autori e organizzatori hanno subito condanne per reati differenti. In questo modo il ruolo dello Stato, mediatore passivo, nel radicamento di un profondo consenso sociale sulla pratica si è consolidato: «se lo Stato non solo tace, ma partecipa anche alle esecuzioni, non c'è motivo per cui nei settori popolari si debba disapprovare una pratica che è iscritta nella storia del quartiere dal momento della sua fondazione»¹⁰⁸.

Le osservazioni sull'atteggiamento dello Stato in relazione alla pratica della pulizia sociale non devono essere considerate come un puntuale giudizio politico sull'operato dei governi che si sono succeduti in Colombia dagli anni ottanta sino ad oggi, esulando tale analisi dalle possibilità e dagli intenti di questa ricerca.

Si intende dare conto, invece, delle modalità operative di un complesso apparato istituzionale nel quale convergono elementi eterogenei, che ha mostrato, a dispetto della

¹⁰³ Corte Suprema di Giustizia, 2012, 6 giugno, *Radicación Número 35637, Aprobado Acta No. 218*, <http://www.fiscalia.gov.co/jyp/wp-content/uploads/2012/10/Sentencia-Jorge-Iv%C3%A1n-Laverde-Zapata-2012.pdf>.

¹⁰⁴ *Ibidem*.

¹⁰⁵ *Idem*, 31.

¹⁰⁶ Rapporto *Amnesty International*, 2013, 93, <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-annuale-2012-2013/>. Per il rapporto 2022-2023 cfr. *infra*, 25.

¹⁰⁷ Consiglio di Stato, 2012, 14 giugno, *Radicación 21884- 23-25-000-1995-01209-01 (21884), Sentencia 1995-01209*, http://legal.legis.com.co/document/index?obra=jurcol&document=jurc_ol_c7f5db72fd3f01c8e0430a01015101c8.

¹⁰⁸ C.M. Perea Restrepo, *Limpieza social*, cit., 65 (trad. mia).

varietà dei colori politici succedutisi al governo, una continuità nelle caratteristiche generali dell'astensione dal contrasto diretto della pratica.

Almeno fino all'istituzione dalla JEP, la *Jurisdicción Especial para la Paz*, il tribunale speciale per la pace creato con gli accordi di pace firmati nel 2016 con le FARC, per far luce sui crimini perpetrati nel conflitto interno colombiano e la *Comisión de la Verdad*, ente autonomo e indipendente dall'ordinamento nazionale istituito nel 2017, operante in via extragiudiziale con finalità di ricostruzione della complessità del conflitto, riconoscimento volontario di responsabilità collettive e individuali dei partecipanti, attribuzione di dignità politica delle vittime. Momento che segna una rottura col passato e manifesta la volontà dello Stato di effettuare una seria indagine sulle violazioni dei diritti umani e i crimini di guerra compiuti dai combattenti delle formazioni di guerriglia e accertare le responsabilità anche dei membri delle istituzioni politiche e amministrative, dei militari coinvolti a vario titolo nelle operazioni.

L'insieme delle strutture che compongono il dispositivo istituzionale che va sotto il nome di *Sistema Integral de Verdad, Justicia, Reparación y No Repetición* ha rivolto la sua attenzione anche sulle operazioni di pulizia sociale, riuscendo a mostrare il collegamento in diverse aree del paese fra esse e i paramilitari¹⁰⁹. Per molti combattenti delle forze irregolari la rinuncia allo scontro con lo Stato, grazie alla legge *Justicia y Paz* promulgata nel 2005 dal governo Uribe¹¹⁰, si tradusse in uno sconto di pena o nella completa impunità. In cambio di una collaborazione con l'autorità giudiziaria, i paramilitari giudicati colpevoli avrebbero subito una pena quantificata nel massimo in anni otto; ben trentaduemila paramilitari riuscirono ad approfittare dei benefici di questa giustizia transizionale.

Più che indirizzare il paese verso la pace, offrire giustizia alle vittime e favorire il reinserimento dei combattenti nella vita civile, questo sistema segnò il passaggio dei paramilitari al compimento di altri tipi di esecuzioni dietro compenso e di concerto con

¹⁰⁹ Come conferma l'attività della JEP in diverse pronunce, tra cui segnaliamo: ESTADOSJ.SAI.1114.2023 - SAI-AOI-R-JCP-0785-2023, 21/09/2023, <https://www.jep.gov.co/Notificaciones/ESTADOSJ.SAI.1114.2023%20-%20SAI-AOI-R-JCP-0785-2023.pdf>; ESTADO No. 107 - SAI-AOI-D-DVL-040-2023, 10/02/2023; <https://www.jep.gov.co/Notificaciones/ESTADO%20No.%20107%20R.%20SAI-AOI-D-DVL-040-2023.pdf>; TRASLADO No. TRASLADOSJ.SDSJ.0000135.2023, 18/11/2023, <https://www.jep.gov.co/Notificaciones/TRASLADO%20No%20TRASLADOSJ.SDSJ.0000135.2023%20RECURSO%20DE%20APELACIÓN%20NO%20RECURRENTE.pdf>.

In relazione alla città di Cesar, si legge nel comunicato 124, 8 aprile 2022: "Los otrora grupos paramilitares detentaron formas de control social y la práctica de asesinatos selectivos a personas etiquetadas como repudiables para el orden social (trabajadoras sexuales, habitantes de la calle, drogadictos, etcétera), <https://www.jep.gov.co/JEP/documents1/Comunicado%20UIA%20No.%20124%20-%20Santander%20es%20el%20departamento%20que%20registra%20el%20mayor%20n%20%20de%20amenazas%20de%20muerte%20contra%20%20lideres%20y%20lideresas%20ambientales%20en%20Colombia%20Unidad%20de%20Investigaci%C3%B3n%20y%20Acusaci%C3%B3n%20de%20la%20JEP.pdf>. Per quanto riguarda l'identificazione e la consegna alle famiglie di dodici vittime di pulizia sociale nella città di Dabeiba, si segnala il Rapporto 139, 30/10/2023, <https://www.jep.gov.co/Sala-de-Prensa/Paginas/jep-completo-12-victimas-identificadas-y-entregadas-dignamente-en-dabeiba.aspx>.

¹¹⁰ Legge 975, 25/07/ 2005, <https://www.fiscalia.gov.co/colombia/wp-content/uploads/2013/04/Ley-975-del-25-de-julio-de-2005-concordada-con-decretos-y-sentencias-de-constitucionalidad.pdf>. Sul punto cfr. F. Casafina, *Politiche della memoria, vittime e diritti umani. Alcune riflessioni sulla legge Justicia y Paz e la Comisión Nacional de Reparación y Reconciliación in Colombia (2005-2011)*, In NAD, Nuovi Nuovi Autoritarismi e Democrazie: Diritto, Istituzioni, Società, No. 2, 2020.

l'apparato di governo. Le vittime delle operazioni di pulizia possono essere allo stesso tempo oppositori politici, leader sociali, minoranze stigmatizzate, indigeni, contadini colpevoli di occupare luoghi strategici per la viabilità, per le manovre di combattimento o ricchi di materie prime. La saldatura tra politica e paramilitari portò alla seconda elezione di Uribe e diede vita ad un periodo che va dal 2002 al 2008, noto come periodo della "parapolitica"¹¹¹, in cui la JEP ha stimato in 6.400 gli omicidi di civili¹¹² giustiziati «sistematicamente», fatti passare dolosamente per guerriglieri dei gruppi armati e quindi nemici di Stato, *falsos positivos*, e ha documentato i legami criminali tra i vertici delle *Autodefensas Unidas de Colombia* (AUC), esercito, larga parte della classe politica e imprenditoriale colombiana. La penetrazione dei paramilitari nelle città e la gestione da parte degli stessi delle operazioni di pulizia sociale nello stesso periodo, metà degli anni 2000, è testimoniata anche un'altra tipologia di attività di copertura. L'uccisione di attivisti politici e leader di comunità assassinati con le procedure tipiche dello sterminio sociale, fatti apparire come piccoli criminali o persone "dedite al vizio", categorie cioè tipicamente colpite dalla *limpieza social*¹¹³.

5.2 La Mediazione attiva

La svolta successiva all'adozione del nuovo sistema di *Giustizia e Verità*, unita al nuovo corso segnato dall'elezione del primo presidente di sinistra nella storia della Colombia, Gustavo Petro, già membro del gruppo armato di guerriglia insurrezionale M-19, che ci si augura possa tenere fede alle promesse di «realizzare una pace completa e il *buen vivir* della popolazione» e inaugurare una «nuova dottrina di sicurezza e di diritti umani»¹¹⁴, non rende superflua l'analisi dell'atteggiamento – né può cancellarlo – che per oltre trent'anni l'apparato istituzionale colombiano ha tenuto nei confronti della pratica di gestione selvaggia della sicurezza nei quartieri, ancora tristemente attuale¹¹⁵.

La mediazione passiva dello Stato favorisce la nascita e la diffusione del consenso sociale sulle uccisioni violente dei soggetti marginali, mediante un comportamento in cui l'astensione dal contrasto del fenomeno sconfinava nel supporto materiale.

La matrice simbolica dello stigma trova però nei mezzi di informazione il luogo idoneo alla sua riproduzione e incontra linguaggi capaci di diffonderla capillarmente nella società. I media si rendono protagonisti di una mediazione attiva essenziale per la sua

¹¹¹ Sul tema cfr. L. Pardo Sánchez, *La parapolítica en Colombia 2002-2007: El escándalo, epílogo de una vieja convivencia*, Editorial Académica Española, 2012.

¹¹² Rapporto 19, 18/02/2021, <https://www.jep.gov.co/Sala-de-Prensa/Paginas/La-JEP-hace-p%C3%BAblica-la-estrategia-de-priorizaci%C3%B3n-dentro-del-Caso-03,-conocido-como-el-de-falsos-positivos.aspx>.

¹¹³ Cfr. C.M. Perea Restrepo, *Limpieza social*, cit., 48.

¹¹⁴ *Con Gustavo Petro presidente la pace in Colombia ha di nuovo una chance*, Il Manifesto 15.07.2022, <https://ilmanifesto.it/con-gustavo-petro-presidente-la-pace-in-colombia-ha-di-nuovo-una-chance>. *Amnesty International* rileva ancora diverse criticità in Colombia per quanto riguarda la lesione dei diritti umani anche in relazione alla persecuzione di minoranze nel periodo 2022-2023 nel suo rapporto sulle Americhe: <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-2022-2023/americhe/colombia>.

¹¹⁵ Tra la fine del 2023 e l'inizio del 2024 a Bogotá circolano insistentemente dei volantini che impongono il coprifuoco serale e annunciano operazioni di pulizia per la tutela dell'ordine pubblico, in particolare contro la minoranza venezuelana, firmati dal gruppo *Los mensajeros de la muerte*, di cui non si conosce con certezza la composizione, come riporta la rivista *Alnavío*, <https://alnavio.es/grupo-denominado-mensajeros-de-la-muerte-lanza-panfletos-contra-migrantes-venezolanos-en-colombia-foto/>.

perpetuazione attraverso il racconto degli episodi di pulizia spesso fedele al resoconto della polizia. Le uccisioni vengono presentate come fatti di sangue intercorsi fra criminali, con una evidente asimmetria tra le vittime, stigmatizzate e rappresentate come depositarie di un male che deve essere estirpato¹¹⁶ e i carnefici, ammantati da un alone di giustificazione determinato dalla finalità di igiene sociale che ha mosso le loro azioni¹¹⁷. Risulta evidente l'enfatizzazione della portata e la distorsione interpretativa di alcune problematiche che affliggono la società colombiana al fine di alimentare il panico e alterare la percezione della sicurezza pubblica, che appare un bene sottoposto ad attacchi continui e reiterati. Il registro delle comunicazioni è prevalentemente quello emotivo¹¹⁸, particolarmente adatto a «impiantare o iniettare idee, desideri, paure e timori» e «provocare un corto circuito dell'analisi razionale e, infine, del senso critico dell'individuo»¹¹⁹.

Se è vero che «ogni società costruisce il suo panico in connessione con le sue grandi incertezze»¹²⁰, i media colombiani hanno utilizzato quattro grossi filoni di incertezza per la costruzione di ondate di panico e per l'individuazione di categorie di soggetti sui quali proiettare ogni responsabilità. L'incertezza relativa alla sicurezza pubblica, che il governo non solo non è mai riuscito ad arginare ma alla quale ha contribuito in modo diretto a più riprese, viene scaricata sui criminali. Gli autori di piccoli crimini, i ladri, i rapinatori vengono indicati come i principali responsabili della messa in discussione della sicurezza pubblica¹²¹. Il timore di un'aggressione fisica prevale sulle preoccupazioni di natura economica o su quelle relative alle disuguaglianze. La paura, relativa anche a possibili ritorsioni, induce la popolazione dei quartieri a parlare il meno possibile di tutto quello che ruota attorno alla *limpieza*.

Il problema della droga, variamente articolato nei diversi paesi della società occidentale¹²², ma che per la Colombia, ancora tra i leader mondiali nella produzione e nella lavorazione di cocaina¹²³, rappresenta uno dei principali nodi della politica

¹¹⁶ Cfr. N.G. Pardo Abril, C.A. Rodríguez Flechas, *Representación mediática de la inadecuación de la víctima. Estrategia legitimadora de nuevas violencias*, in *Textos En Proceso*, No. 6, 2020.

¹¹⁷ Agli inizi degli anni ottanta il quotidiano *El Tiempo* pubblicò un articolo dal titolo «Due delinquenti morti in tangenziale» e descrisse le vittime della pulizia con queste parole: «i due uomini di colore (...) presentavano le stesse caratteristiche di altri individui che, dopo essere stati eliminati, sono stati gettati sulla strada (...) avevano precedenti penali ed erano stati coinvolti in rapine, furti e altri reati connessi». Nessun cenno agli autori degli omicidi, nessuna relazione evidenziata fra le uccisioni e il fenomeno della *limpieza social*. *El Tiempo*, *Dos hampones los muertos en la vía a circunvalación*, 14/08/1981.

¹¹⁸ L'utilizzo di un registro emotivo con finalità politica ricorre in Colombia anche in relazione a differenti fenomeni: N.G. Pardo Abril, *La emocionalidad en las narrativas mediáticas del despojo en Colombia: estudio multimodal*, in *DeSignis*, No. 24, 2016.

¹¹⁹ N. Chomsky, *Media e potere*, Bepress Edizioni, 2014, 34.

¹²⁰ C.M. Perea Restrepo, *Limpieza social*, cit., 78 (trad. mia).

¹²¹ Anche nel commentare le proteste di un assessore, a seguito dell'uccisione di diciassette ragazzini in sole due settimane, il giornale *El Tiempo* ritenne di dover sottolineare la natura delinquenziale delle vittime e l'assenza di prove circa l'esistenza dell'organizzazione *Mano Negra*, alla quale i cittadini attribuivano con certezza la responsabilità dei delitti. *El Tiempo*, *Sin pistas de los asesinos de 17 gamines bogotanos*, 17/06/1989.

¹²² Intelligenti osservazioni sul ruolo delle sostanze stupefacenti e in particolare degli anestetici nella società capitalista contemporanea si trovano in L. De Sutter, *Narcocapitalismo*, Ombre Corte, 2018 e F. Berardi (Bifo), *La fabbrica dell'infelicità*, Derive Approdi, 2001, 75-81.

¹²³ Come confermano il *Rapporto sulla strategia internazionale per il controllo degli stupefacenti* (INCSR) del Dipartimento di Stato USA, 2021, <https://www.state.gov/2021-incsr-volume-i-drug-and-chemical->

nazionale e che ha determinato sanguinosi scontri intestini¹²⁴, viene liquidato come vizio privato da addossare ai tossicodipendenti. La paura dell'improduttività che colpisce largamente la società occidentale, plasmata secondo gli imperativi del neoliberismo e della concorrenza sfrenata¹²⁵, diventa panico in un paese in cui il tasso di disoccupazione è molto elevato¹²⁶. Figure come *homeless* o malati di mente rappresentano un perfetto catalizzatore per le ansie legate alla produttività, essendo soggetti che per scelta o per necessità non sono coinvolti in nessuna delle attività che riguardano i settori produttivi della società. Le repressioni relative alla sfera sessuale¹²⁷ determinano un accanimento e una censura nei confronti delle forme di espressione della sessualità considerate devianti¹²⁸, quelle degli omosessuali, dei transessuali¹²⁹, o immorali, come nel caso di quelle legate alla prostituzione o al commercio del corpo. Nelle mediazioni passive dello Stato, che si astiene dal riconoscere e prendere le distanze apertamente dalle pratiche di pulizia sociale e dal varare una politica decisa di contrasto, e in quelle attive dei media, intenti a riprodurre la matrice simbolica delle stigmatizzazioni di alcuni attori sociali¹³⁰ e ad alimentare il panico connesso a condizioni di insicurezza¹³¹, si individuano le leve che

control-as-submitted-to-congress/, e la *Relazione annuale della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga del Ministero dell'Interno italiano*, 2023: <https://antidroga.interno.gov.it/wp-content/uploads/2023/10/Relazione-Annuale-2023-dati-2022.pdf>.

¹²⁴ Cfr. D. Pécaut, *La tragedia colombiana: guerra, violenza, tráfico de droga*, in *Sociedad y Economía*, No. 1, 133–148, 2020.

¹²⁵ Sul contributo degli imperativi alla competizione, alla produttività e all'individualismo del capitalismo sfrenato e dell'ideologia neoliberista al disagio psico-fisico dell'individuo contemporaneo, esposto a disturbi di natura depressiva, nevrotica e sulle implicazioni di questa impostazione sul modello sociale contemporaneo si guardino: B.C. Han, *La società della stanchezza*, Nottetempo, 2020; F. Berardi (Bifo), *La fabbrica dell'infelicità*, cit.

¹²⁶ In Colombia ha raggiunto il 13,8 % secondo il rapporto OCSE del marzo 2021.

¹²⁷ Sulle conseguenze psicopatologiche della inibizione delle pulsioni sessuali si guardi S. Freud, *L'Io e l'es*, in Id., *Opere*, vol. 9, Bollati Boringhieri, 1977.

¹²⁸ Una dettagliata genealogia del campo dei saperi relativo ai comportamenti sessuali delle società occidentali che va sotto il nome di sessualità si trova in M. Foucault, *La volontà di sapere. Storia della sessualità 1*, Feltrinelli, 2013. Sul razzismo e la violenza di genere nel sistema educativo colombiano si guardi: E. Castillo Guzmán, A. Ocoró Loango, *Dominación cruzada: racismos y violencias de género en la educación superior colombiana*, in *Nómadas*, No. 51, 2019, 259–267, disponibile: <https://doi.org/10.30578/nomadas.n51a15>.

¹²⁹ Cfr. M.A.R. Rondón, *La ideología de género como exceso: Pánico moral y decisión ética en la política colombiana*, in *Sexualidad, Salud y Sociedad* No. 27, 2017; M.P. Rincón Martínez, *Arengas. El discurso homofóbico y transfóbico en medio del Paro Nacional de Colombia 2021*, in *Revista Mexicana de Comunicación*, No. 148, 2021.

¹³⁰ Un'analisi delle strategie di legittimazione/delegittimazione della violenza di Stato in Colombia, considerata come uno stato fluido suscettibile di manipolazione tramite riferimenti culturali e tecniche discorsive adeguate al contesto, condotta analizzando l'uso di Twitter, è contenuta in S. Tutkal, *Legitimation and delegitimation of state violence on social media: the case of University of Cauca*, in *Culture & Psychology*, No. 1, 2023.

¹³¹ Panico e insicurezza riguardano dilagano anche nei paesi con bassi tassi di omicidi nei quali viene adottata una simile campagna mediatica. Cfr: L. González-Placencia, *La inseguridad subjetiva en la Ciudad de México. Estudio exploratorio acerca de la actitud de los capitalinos frente a la seguridad pública en el Distrito Federal*, Ciudad de México, México, Fundación Rafael Preciado Hernández, Estudios de Seguridad, Justicia y Derechos Humanos, 1999.

hanno consentito la perenne riproduzione della *limpieza social*¹³² e il perdurare del consenso sociale nei confronti della pratica.

L'insistenza con la quale i media hanno provato ad ancorare le stragi ad un preciso orizzonte di senso, semplificando e banalizzando problematiche di notevole complessità, esasperando il tema della sicurezza¹³³, potrebbe aver favorito il transito del fenomeno da un piano reale ad uno trans-reale. Il piano di riferimento al quale televisioni e giornali colombiani hanno ascrivito la pulizia sociale scolorisce acquisendo i contorni di un'indifferenza nata dal collasso delle matrici: crimine, sesso, droga, improduttività economica. Ciascuno di questi fenomeni nella trattazione mediatica¹³⁴ ha perso le proprie caratteristiche di fatto sociale derivante da processi storici e socio-economici, degradando a risultato di un'interferenza con altri fenomeni e diventando una traccia di contaminazione, un residuo di significato. Gli avvenimenti sono stati rappresentati separati dal loro contesto di riferimento, dalla loro storia, da ogni elemento capace di definirli come fenomeni univoci e particolari. Sappiamo da Baudrillard che nella società post-moderna «ogni categoria è condotta al suo massimo grado di generalizzazione, e a un tratto perde qualunque specificità e si riassorbe in tutte le altre»¹³⁵. Inoltre «quando le cose, i segni, le azioni vengono liberati dalla loro idea, dal loro concetto, dalla loro essenza, dal loro valore, dal loro riferimento, dalla loro origine, e dal loro fine, allora entrano in un'auto-riproduzione all'infinito»¹³⁶. È possibile, allora, che l'ipertrofia della rappresentazione mediatica dell'emergenza securitaria abbia fatto perdere all'idea di sicurezza la sua connotazione reale innescando un meccanismo capace di operare anche in assenza dell'idea che ne aveva determinato la nascita e di funzionare «in un'indifferenza totale» rispetto al suo contenuto. Il processo innescato determina un'autonomia della risposta (uccisione di fasce marginali) dal contesto giustificativo (reale emergenza securitaria) e interpretativo (matrici socio culturali dei fenomeni della devianza).

Oltre all'emersione di conflitti di ordine globale e allo spostamento degli stessi su un piano transnazionale, lo scenario contemporaneo, con la sua fiducia incondizionata

¹³² Pratica circondata, secondo Restrepo, da «un alone di segretezza e mistero». C.M. Perea Restrepo, *Limpieza social* cit., 18 (trad. mia).

¹³³ Alcuni titoli indicativi comparsi su *El Tiempo: Atención a la inseguridad*, 1/9/1991; *La seguridad se quedó sin quórum*, 12/08/1992; *Seguridad: alerta en Ciudad Bolívar*, 12/05/1994; *MAJACA, 50 crímenes en siete meses*, 07/10/1994.

¹³⁴ María Catalina Rocha (2009), nel suo monitoraggio sistematico della stampa tra il 1988 e il 1996, conferma che esiste un *pattern* ricorrente nel modo in cui la stampa rappresenta gli omicidi compiuti nell'ambito della *limpieza social*. A differenza di quanto accade nel resoconto di altri casi di cronaca nera, viene trascurata l'analisi delle caratteristiche e delle cause dei fenomeni della devianza e del conflitto ed enfatizzata la pericolosità della vittima, presentata come «criminale», membro di una banda, persona con precedenti penali, in modo da alleviare la posizione dell'autore della violenza o ridurre la percezione della sua colpevolezza e contribuire a costruire un consenso sociale stabile e duraturo sulle operazioni di annientamento. (Cfr. C.M. Perea Restrepo, *Limpieza social* cit., p. 77). Rocha, M.C., *Estado de derecho, seguridad y marginalidad: representaciones en prensa sobre el fenómeno de la limpieza social en Colombia 1988-1996*, Tesis de grado, Pontificia Universidad Javeriana, Maestría de Historia, Bogotá, 2009.

¹³⁵ J. Baudrillard, *La trasparenza del male. Saggio sui fenomeni estremi*, Sugarco Edizioni, 1996, 16.

¹³⁶ *Idem*, 12.

nella ragione strumentale¹³⁷ e nel progresso tecnico scientifico, consente l'inclusione dell'esposizione al rischio fra gli elementi strutturali del sistema.

In proposito Ulrich Beck ha coniato il termine «Risikogesellschaft»¹³⁸, società del rischio. Indicando con tale espressione un sistema sociale nel quale le forze produttive e tecno-economiche hanno trasformato il rischio da elemento residuale ed eventuale a risultato stabile di una costruzione sociale. Ogni costruzione sociale è oggetto di discorso e la sua configurazione muta in relazione all'intensità e alla natura delle mediazioni pubbliche che si riferiscono alla stessa. La possibilità di anticipare o prefigurare un rischio, che secondo il sociologo tedesco consentirebbe ai poteri pubblici di evitare che le paure si trasformino in panico e che i pericoli diventino emergenza, è sempre esposta allo sconfinamento in cultura della sicurezza. La situazione endemica di pericolo rispetto alla quale gli attori hanno sviluppato una certa familiarità e le paure che li accompagnano stabilmente possono essere utilizzati con precisi scopi politici¹³⁹. Non solo una vulnerabilità economica, ma esposizione altresì a qualunque campagna di strumentalizzazione dell'ansia da parte del potere.

Una strategia di gestione dell'ordine pubblico basata sulla delega a organizzazioni di quartiere, come quella che il complesso politico-istituzionale ha attuato in gran parte della sua storia recente attraverso la legittimazione, diretta e indiretta, della *limpieza social*, ha utilizzato un consenso ottenuto attraverso lo sfruttamento delle emozioni a cui ha contribuito la rappresentazione mediatica della marginalità e del crimine. La spontaneità della pulizia sociale è quindi più apparente che reale. In essa appare il carattere più intenso del potere, ossia la sua capacità di operare con modalità intrusive nella sfera della volontà degli individui, plasmandola e orientandola in suo favore per raggiungere una stabilità nel controllo profonda e radicata¹⁴⁰.

6. *Violenza inconvertibile*

Se l'elaborazione teorica relativa all'autorità e all'identità è caratterizzata da un riferimento necessario alla violenza¹⁴¹, è quanto mai opportuno analizzare la *limpieza social* alla luce di questo concetto. Quella che caratterizza la *limpieza social* è probabilmente una particolare forma di violenza nella quale si realizza una convergenza

¹³⁷ Per una critica della razionalità su cui si fonda la cultura industriale e liberale della modernità e una disamina delle conseguenze filosofiche, sociali e politiche della liquidazione della razionalità speculativa si guardi M. Horkheimer, *Eclisse della ragione. Critica della ragione strumentale*, Einaudi, 2000.

¹³⁸ U. Beck, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, 2013.

¹³⁹ Sul punto si guardi anche P. O'Malley, *Risk, Uncertainty and Government*, Glasshouse Press, 2004.

¹⁴⁰ «Non è il 'devo comunque', bensì il 'voglio' a dimostrare che in campo vi è un potere superiore. La risposta a questo tipo di potere non è infatti un 'no' interiore, ma un enfatico 'sì'». B.C. Han, *Che cos'è il potere?*, Nottetempo, 2019, 10.

¹⁴¹ V. Ruggiero, *Violenza politica*, Derive Approdi, 2021, 6.

Tra i contributi di pensatori colombiani sul tema della violenza possiamo menzionare: A. Alape, *La paz y la violencia: testigos de excepción*, Editorial Planeta, Bogotá 1985; E. Blair, A. Pimenta, S. Gómez, *Imágenes del otro en la(s) violencia(s): por una antropología de la violencia*, Banco de la República, INER (Informe final de investigación), Medellín, 2003; A. Castillejo Cuellar, *Poética de lo otro. Antropología de la violencia, la soledad y el exilio interno in Colombia*, Icanh/Ciencias, Bogotá, 2001; F.E. González González, *Poder y violencia en Colombia*, Odecfi-Cinep Ciencias, Bogotá, 2014; M. Palacios, *Violencia pública en Colombia, 1958-2010*, FCE, Bogotá, 2012; M. V. Uribe, *Antropología de la inhumanidad. Un ensayo interpretativo del terror en Colombia*, Editorial Norma, Bogotá, 2004.

tra violenza istituzionale, una delle manifestazioni della violenza politica, ed elementi delle due tipologie di violenza teorizzate da Étienne Balibar¹⁴², violenza ultra-soggettiva e violenza ultra-oggettiva, che nel loro intrecciarsi e confondersi diventano forme propriamente contemporanee di violenza di gruppo.

Le operazioni compiute nei quartieri non possono essere lette, quindi, esclusivamente come manifestazioni di violenza incontrollata e spontanea fra gruppi di criminali, ma rientrano in sistemi di riproduzione dei meccanismi di coercizione promossi da comunità politiche, basate sul consenso circa la «minaccia» e l'«annientamento della vita», poiché «è la morte vera e propria che eventualmente, per gli interessi della comunità, viene pretesa dal singolo»¹⁴³.

La violenza istituzionale è quel tipo di sopraffazione ascrivibile ad attori statali ed economici, spesso legati in modo indistinguibile, attuate al fine di rendere possibile la perpetuazione dello sfruttamento e delle ineguaglianze sui cui si fonda, in una prospettiva d'analisi marxista, il dominio politico di una classe sociale¹⁴⁴.

Max Weber¹⁴⁵, sulla scorta della definizione di potere¹⁴⁶ come capacità di alcuni soggetti di affermare la propria volontà in un contesto comunitario sovrastando quella degli altri partecipanti, individua la violenza istituzionale come propriamente politica quando tende ad influire sull'appropriazione e la distribuzione del potere e delle risorse e ricomprende, tra gli attori di queste forme di violenza, gli Stati e i mercati. La struttura di quella che Weber definisce «dominazione»¹⁴⁷ è costituita, quindi, da un'autorità, da un insieme di interessi convergenti da parte di coloro che posseggono beni e risorse e si regge su norme fondate su pratiche sociali consuetudinarie o sul presupposto del dovere di ubbidienza¹⁴⁸. La struttura di dominio influenza e plasma la fisionomia della vita sociale¹⁴⁹.

Condotte violente che vengono rappresentate come legittime, accettabili, e su di esse viene costruito un ampio consenso attraverso strumenti ideologici, oppure semplicemente poste in essere in un regime di illegalità egemonica.

Come nota Eligio Resta, in relazione all'impossibilità dello Stato moderno di recidere completamente i legami con la violenza che ha tentato di ingabbiare entro regole fisse, «il punto di partenza di Weber è che le società 'fredde' della violenza amministrata custodiscono fino in fondo le metamorfosi della vendetta e della guerra»¹⁵⁰. Così, in violazione di diritti umani, libertà fondamentali, principi sanciti nelle carte costituzionali, di norme che gli Stati stessi hanno espressamente approvato o principi riconosciuti a livello internazionale vengono perpetrati abusi di potere, torture e uccisioni da parte di

¹⁴² É. Balibar, *Violence et civilité. Wellek Library Lectures et autres essais de philosophie politique*, Galilée, Parigi, 2010.

¹⁴³ M. Weber, *Economia e società*, cit., 192.

¹⁴⁴ Cfr K. Marx, *Il capitale*, Editori Riuniti, Roma, 1974.

¹⁴⁵ M. Weber, *Economia e società*, cit.

¹⁴⁶ Specularmente, la politica è per Weber il luogo in cui si compete per il potere, lo Stato è un'associazione istituzionale che tende al monopolio della violenza legittima.

¹⁴⁷ M. Weber, *Economia e società*, cit.

¹⁴⁸ Sull'introduzione del dovere d'ubbidienza si guardino: P. Bourdieu, *Sullo Stato. Corso al Collège de France. Vol. 1: 1989-1990*, Feltrinelli, 2013; S. Lukes, *Il potere. Una visione radicale*, Vita e Pensiero, 2007; J. Dewey, *Come pensiamo*, La Nuova Italia, 1973.

¹⁴⁹ V. Ruggiero, *Violenza politica*, cit., 56.

¹⁵⁰ E. Resta, *La certezza e la speranza. Saggio su diritto e violenza*, Laterza, Roma-Bari, 2006, 73.

militari, forze di polizia¹⁵¹, spesso compiuti ai danni di minoranze, stranieri, gruppi che manifestano dissenso politico. La violenza istituzionale si manifesta in questi casi attraverso forme evidenti e spettacolari di coercizione ed efferatezza. Ma l'elemento di violenza necessariamente sotteso ad ogni espressione di egemonia e alla costituzione del consenso da parte delle istituzioni può essere sostituito da forme di controllo sociale che rendono quest'ultima superflua¹⁵². Rivolgendosi contro gruppi di persone ritenute dannose o «infettive»¹⁵³ per una comunità, questa forma di violenza, che presenta una connotazione marcatamente soggettiva, è capace di alimentare risposte conflittuali collettive da parte di insiemi sociali¹⁵⁴.

Il rapporto della *limpieza social* con la violenza istituzionale appare dunque duplice. Da un lato, le vittime delle pulizie coincidono esattamente con i gruppi di individui che le norme relative alla distribuzione di potere e ricchezza designano implicitamente come essere umani di scarto, corpi inutili, senza parte, ai quali viene negata (nella sostanza) la possibilità di operare come attori politici e di rappresentarsi come persone offese. Dall'altro, il compimento dell'atto violento nei confronti dei soggetti marginali, posti al di fuori del perimetro politico che assicura protezione e diritti ed esposti continuamente al pericolo di morte, viene demandato a gruppi extra-istituzionali (con la frequente partecipazione informale di soggetti interni alle istituzioni), tramite un controllo sociale esercitato in modo selvaggio e al di fuori di un quadro giuridico, definito da norme, procedure e garanzie.

Guardando da un'angolazione differente, si possono individuare nella pratica elementi delle due tipologie di violenza teorizzate da Étienne Balibar¹⁵⁵: violenza ultra-soggettiva e violenza ultra-oggettiva, che nel loro intrecciarsi e confondersi diventano forme propriamente contemporanee di violenza di gruppo.

Quella ultra-oggettiva è una «violenza sanguinaria e interamente extra-giuridica» che «accompagna l'intera storia del capitalismo»¹⁵⁶, funzionale allo smaltimento della sovrappopolazione prodotta e allo sterminio di un'umanità di scarto.

Oltre all'eliminazione fisica dei corpi superflui, l'imperativo strutturale intende obliterare i gruppi annientati, cancellando retroattivamente le loro tracce come se non fossero mai esistiti¹⁵⁷. Una violenza del genere, esercitata attraverso precisi meccanismi di soggezione da attori costituiti in rete contro un esercito di persone relegate ad una condizione di «disutilità», è definita anche quasi-sovrana perché, se non direttamente espressione della sovranità dello Stato, gravita comunque nell'orbita istituzionale insieme ad altri corpi, siano essi sociali o economici.

¹⁵¹ Si legga un elenco in ordine alfabetico degli stati autori di abusi polizieschi (si va dall'Austria all'Ungheria) riportato da Vincenzo Ruggiero nel paragrafo «Violenza di polizia», Id., V. Ruggiero, *Violenza politica*, cit., 60.

¹⁵² J. Urry, *Offshoring*, Polity, Cambridge 2014.

¹⁵³ V. Ruggiero, *Violenza politica*, cit., 10.

¹⁵⁴ C. Tilly, *The Politics of Collective Violence*, Cambridge University Press, Cambridge, 2003.

¹⁵⁵ É. Balibar, *Violence et civilité. Wellek Library Lectures et autres essais de philosophie politique*, Galilée, 2010.

¹⁵⁶ É. Balibar, *Violenza, politica, civilité* cit., 20.

¹⁵⁷ Documentare nel modo più dettagliato possibile le uccisioni sistematiche e analizzarne i risvolti teorici è un modo per farne vivere il ricordo. «L'esercizio della memoria proposto in queste pagine ha, quindi, la missione di mostrarne il verificarsi, sottraendo all'oblio le vittime, gli eventi e i loro carnefici. Qual è la verità del massacro sociale di Ciudad Bolívar e, attraverso di esso, qual è la verità del suo verificarsi in Colombia?» C.M. Perea Restrepo, *Limpieza social* cit., p. 18 (trad. mia).

In relazione alle forme di violenza che si sviluppano in seno ad una comunità, Balibar parla invece di violenza ultra-soggettiva, indicando con tal termine una forma di ostilità, la cui matrice non è esclusivamente socio-economica, verso qualunque identità altra che si presume possa mettere in discussione la consistenza del gruppo come entità trans-storica.

Intrinseca alla pratica comunitaria e all'essere in comune sarebbe la tendenza a trasformare in impulso mortifero le pratiche sistemiche di esclusione, di cui quasi mai la comunità stessa è la fonte, ma che in essa trovano riproduzione. L'eliminazione dell'individuo minoritario, del deviante, del diverso, la sua dissoluzione dall'interno sembra poter rafforzare l'ultra-Uno¹⁵⁸ radicalmente indivisibile su cui si fonda la comunità. La tendenza al cannibalismo dell'alterità è determinata da ragioni più profonde di una mera discriminazione.

7. Conclusioni

Nell'analisi dei fenomeni estremi e altresì nell'esame dell'estrema violenza sembra venire in questione l'idea di una potenza distruttrice fantasmatica¹⁵⁹, sovrana, a cui può trovarsi esposto ogni procedimento di costituzione e definizione giuridica, economica e sociale dell'umano¹⁶⁰, che costruisce e seleziona simmetricamente vittime e carnefici¹⁶¹ (pretendendo magari che restino senza volto).

La *limpieza social* esprime una violenza comunitaria, ultra-soggettiva nella misura in cui si rivolge contro particolari minoranze oggetto di stigma con una finalità protettiva e tendente all'esercizio di una forma di controllo del territorio locale, ma che "ultra-oggettivamente", e forse implicitamente, riflette una tendenza sistemica all'annientamento di corpi di scarto, considerati superflui o eccedenti.

Pur rappresentando un punto d'incontro di diverse forze, aperto alla confluenza di una moltitudine di attori (polizia, paramilitari, formazioni dedite alla guerriglia, squadroni della morte, bande di giovani di strada) mossi da differenti finalità, la *limpieza social* presenta un elemento di violenza marcatamente politico. La mediazione attiva e passiva di cui lo Stato colombiano si è reso protagonista in relazione alla nascita e al mantenimento della pulizia sociale, rifiutando per molti anni l'assunzione di una responsabilità diretta nella gestione delle situazioni di conflitto, assolve al compito di consolidare una pratica violenta e apertamente lesiva dei diritti umani che ha caratterizzato la storia del paese e sulla quale si spera che il recente cambio di atteggiamento dei poteri pubblici si dimostri duraturo.

Letta in questa chiave, la partecipazione dello Stato, o meglio della «figura» spettrale «di un soggetto dello Stato che non è né un suo rappresentante, né un suo servitore»¹⁶², può qualificarsi come propriamente politica. La messa a morte di esseri umani di scarto

¹⁵⁸ A. Badiou, *L'Être et l'événement*, Paris, Editions du Seuil, 1988.

¹⁵⁹ «Si tratta dunque nuovamente di un fantasma, ma ora siamo costretti ad ammettere che vi siano fantasmi collettivi, amministrativi [...]». É. Balibar, *Violenza, politica, civilté*, cit., 29.

¹⁶⁰ A proposito di ogni operazione di costituzione del soggetto, Bertrand Ogilvie parla di «una terrificante capacità di a-soggettività o di distruzione». B. Ogilvie, *Violence et représentation: la production de l'homme jetable* in *Lignes*, No. 26, 1995.

¹⁶¹ V. Ruggiero, *Violenza politica*, cit., 68.

¹⁶² É. Balibar, *Violenza, politica, civilté*, in *Violenza e civilté. Riflessioni a partire da Étienne Balibar*, Jura Genitum, Vol. XII, 2015, 29.

e il rifiuto nel perseguire gli esecutori delle operazioni di pulizia potrebbero costituire il punto ideale in cui convergono sovranità dello Stato e sua assenza, tramite delega ad altri attori sociali, come possibilità dell'uccisione di vite di esseri umani messi al bando da una comunità che non raggiunge una forma pienamente democratica.

Il coinvolgimento dello Stato, diretto o indiretto, e di soggetti para-statali e istituzionali che si è realizzato in Colombia per almeno tre decenni¹⁶³, prima della svolta relativa al nuovo sistema di *Giustizia e Verità*, attribuisce alla violenza in gioco nel fenomeno in esame un'«intensità supplementare e soprattutto una specifica irreversibilità», tale da farla assurgere a forma di «violenza inconvertibile»¹⁶⁴.

Non suscettibile di conversione in termini non violenti, istituzionali, giuridici, escludendo ogni forma di dialogo, mediazione o altra possibilità costruttiva punta all'annichilimento e alla negazione politica e quindi esistenziale delle identità dei suoi bersagli, a cui non concede alcuna possibilità di resistere¹⁶⁵.

¹⁶³ «Pese al conocimiento institucional que aflora en una y otra circunstancia, ni el Estado nacional ni el Estado local articulan una voluntad política contra el consentimiento social que sostiene su reproducción a lo largo de más de tres décadas»¹⁶³. C.M. Perea Restrepo, *Limpieza social*, cit., 64.

¹⁶⁴ Balibar ritiene che lo Stato stesso, in alcune manifestazioni patologiche, possa essere considerato come «un fattore di estrema violenza», tanto nelle sue espressioni di «potenza», quanto in quelle sintomatiche di «impotenza». Come «unità di potere» e soggetto detentore del «monopolio dell'uso della forza» esso può utilizzare il diritto per giustificare quello che apertamente contraddice. Ma dal momento che la sovranità, più che nella perfezione della sua assolutezza, si trova nell'imperfezione della sua contingenza, l'incapacità di controllare i cittadini e la società in modo strutturale e congiunturale può tradursi anch'essa in violenza. L'impotenza dello Stato può esprimersi nelle forme di una vendetta particolarmente efferata nei confronti di quanti vengono accusati di ignorarlo o di aver inteso sfidarlo. Oltre ogni legge, a costoro si fa pagare un conto portato all'eccesso.

É. Balibar, *Violenza e civilté*, cit., 26-29.

¹⁶⁵ Per possibilità di resistenza il filosofo francese non intende solamente la capacità di resistere ad un potere coercitivo e dispotico nel tentativo di neutralizzare gli effetti lesivi della sua azione, ma si riferisce alla configurabilità di una dimensione relazionale intrisa di *chances* individuali e collettive sulla quale proiettare un progetto di vita. In proposito scrive: «In a world and a history irreparably marked by the existence of relationships of domination and violence, the possibility of politics is essentially bound up with practices of resistance, not only negatively, as the contestation of the established order, the demand for justice, and so on, but also positively, as a place where active subjectivities and collective solidarities are formed. What is proper to extreme violence, however, is its tendency to obliterate that possibility, as it reduces individuals and groups to helplessness under its different forms, to which different forms of violence and suicidal counterviolence comprise equal counterparts». É. Balibar, *Violence and Civility: On the Limits of Political Anthropology*, in *University and differences: A Journal of Feminist Cultural Studies*, No. 2-3, 2009, 19.